

PONTIFICIUM INSTITUTUM UTRIVSQUE IURIS
FACULTAS IURIS CIVILIS

STUDIA ET DOCUMENTA
HISTORIAE ET IURIS

DIRECTOR

✠ HENRICUS DAL COVOLO

REDACTOR

FRANCISCUS AMARELLI

A SECRETIS

SEBASTIANUS PACIOLLA



LATERAN UNIVERSITY PRESS

STUDIA ET DOCUMENTA HISTORIAE ET IURIS

FUNDAVERUNT AC DIREXERUNT

AEMILIUS ALBERTARIO ARCADIUS LARRAONA SALVATOR RICCOBONO
GABRIUS LOMBARDI IOANNES ALOISIUS FALCHI

DIRECTOR

✉ HENRICUS DAL COVOLO

Rector Pont. Univ. Lateranensis

REDACTOR

FRANCISCUS AMARELLI

A SECRETIS

SEBASTIANUS PACIOLLA

CONSILIUM REDACTIONIS

L. DE GIOVANNI F. GALGANO D. PIATTELLI

COMITATUS SCIENTIFICUS

L. ATZERI (Max-Planck-Institut Frankfurt a. M.) – G. BALDUS (Heidelberg) – M. BALESTRI FUMAGALLI (Milano Statale) – G. BASSANELLI (Bologna) – M. G. BIANCHINI (Genova) – C. BUZZACCHI (Milano Bicocca) – J. CAIMI (Genova) – G. CAMODECA (Napoli L'Orientale) – M. CAMPOLUNGHY (Perugia) – F. P. CASAVOLA (Presidente em. della Corte Costituzionale e dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana) – J. M. CARRIÉ (Paris EHESS) – D. A. CENTOLA (Napoli Federico II) – J. L. CORIAT (Paris II) – G. DE SIMONE (Roma Laterano) – A. Fdez DE BUJAN (Madrid UA) – F. Fdez DE BUJAN (Madrid UNED) – G. FALCONE (Palermo) – I. FARGNOLI (Milano Statale) – L. FASCIONE (Roma Tre) – L. FRANCHINI (Roma Europea) – E. FRANCIOSI (Bologna) – S. A. FUSCO (Macerata) – P. GARBARINO (Piemonte Orientale) – L. GAROFALO (Padova) – E. GERMINO (Seconda Univ. di Napoli) – C. GIACHI (Firenze) – S. GIGLIO (Perugia) – F. GNOLI (Milano Statale) – A. GUZMAN BRITO (Valparaiso Catolica) – E. HÖBENREICH (Graz) – R. LAMBERTINI (Modena) – C. LANZA (Seconda Univ. di Napoli) – O. LICANDRO (Catanzaro) – A. LOVATO (Bari) – G. LUCHETTI (Bologna) – F. LUCREZI (Salerno) – L. MAGANZANI (Piacenza Cattolica) – G. MANCINI (Teramo) – V. MAROTTA (Pavia) – M. MIGLIETTA (Trento) – M. L. NAVARRA (Perugia) – G. NEGRI (Milano Cattolica) – G. M. OLIVIERO NIGLIO (Seconda Univ. di Napoli) – A. PALMA (Napoli Federico II) – G. PAPA (Napoli Parthenope) – F. PERGAMI (Milano Bocconi) – S. PULIATTI (Parma) – G. PURPURA (Palermo) – R. QUADRATO (Bari) – F. REDUZZI (Napoli Federico II) – E. STOLFI (Siena) – A. TORRENT (Madrid URJC) – G. VALDITARA (Roma Europea) – C. VENTURINI (Pisa) – U. VINCENTI (Padova) – J. G. WOLF (Freiburg i.B.) – P. ZANNINI (Torino).

Redactionem ephemeridis *Studia et Documenta Historiae et Iuris* quaecumque attinent, mittenda sunt ad officium ephemeridis *Piazza S. Giovanni in Laterano, 4 - 00120 Città del Vaticano*

Omnes libri qui accipiantur in ephemeride nunciabuntur: quorum vero duplex exemplar parvenerit, exarabitur, quo fieri poterit, peculiaris recensio.

Quando non riconducibili ad autori invitati dalla Rivista a collaborare con un loro contributo alla composizione di uno dei suoi volumi, la pubblicazione degli scritti che vengono proposti è subordinata alla valutazione positiva espressa (rispettando l'anonimato di autore e valutatori) da due studiosi scelti dalla Redazione, in primo luogo, tra i componenti del Comitato Scientifico; oppure, sentiti i loro vertici, tra i colleghi della *Società Italiana di Storia del Diritto* e quelli dell'*Istituto Italiano di Scienze Umane*.

La decisione sulla meritevolezza della pubblicazione è comunque assunta dalla Redazione della Rivista, presso cui viene conservata tutta la documentazione relativa alla procedura di revisione svolta.

Ciò in adesione al comune indirizzo adottato, in tema di regole che governano le pubblicazioni scientifiche, dalle riviste romanistiche italiane (oltre *SDHI.*, *AG.*, *BIDR.*, *Iura*, *Index* ed altre) in séguito alle indicazioni del Gruppo di lavoro promosso dal *Consorzio interuniversitario Boulvert* e a conseguenti delibere del *Consiglio Universitario Nazionale* e del *Consiglio Nazionale delle Ricerche*.

Gli autori, i cui scritti vengano accettati per la pubblicazione, sono pregati di inviare anche un *abstract* in lingua inglese e almeno due parole-chiave in inglese e nella lingua del contributo utilizzando il seguente indirizzo di posta elettronica: francoamarelli@tin.it

La rivista ha periodicità annuale.

L'abbonamento decorre dal 1° gennaio di ogni anno. I fascicoli non pervenuti all'abbonato devono essere reclamati entro 10 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo. Decorso tale termine si spediscono contro rimessa dell'importo

Gli abbonamenti possono essere pagati:

– in ITALIA

tramite bonifico bancario o C/C postale a favore della *Pontificia Università Lateranense/Editoria*:

Cin N; *Abi* 07601; *Cab* 03200; *C/C* 000076563030

– all'ESTERO

tramite bonifico bancario a favore della *Pontificia Università Lateranense/Editoria*:

Banco posta – Poste Italiane S.p.a.

IT 23 N 07601 03200 000076563030

BIC BPPIITRRXXX per valuta in Euro

BIC POSOIT22XXX per tutte le altre valute

specificando sempre la causale del versamento.

Le richieste di abbonamento, le comunicazioni per mutamenti di indirizzo e gli eventuali reclami per mancato ricevimento di fascicolo vanno indirizzati a:

Lateran University Press – Ufficio Marketing e Abbonamenti
Piazza S. Giovanni in Laterano, 4 – 00120 CITTÀ DEL VATICANO

TEL. 06/698 95 688 – *FAX* 06/698 95 501 -

E-MAIL : promozionelup@pul.it

RIVISTA PUBBLICATA NELLA CITTÀ DEL VATICANO

IURA PROPRIETATIS VINDICABUNTUR
PONTIFICIAE UNIVERSITATI LATERANENSI

✠ HENRICUS DAL COVOLO, *Sponsor*

I N D E X

ENRICO DAL COVOLO, <i>La Constitutio Antoniniana e lo sviluppo delle relazioni tra l'Impero e la Chiesa nell'età dei Severi (193-235 d. C.)</i>	VII
FRANCESCO AMARELLI, <i>Il contributo dell'Institutum Utriusque Iuris allo studio del diritto romano. In ricordo di Gian Luigi Falchi</i>	XV
ROBERTO PERTICI, <i>La ragione degli altri: Gabrio Lombardi e la questione del divorzio</i> (con nota di lettura di Massimo Miglietta)	XXV

STUDIA

JOSEPH GEORG WOLF, <i>Interpolationen in den Digesten</i>	3
ANTONIO FERNÁNDEZ DE BUJÁN, <i>Contribución al estudio de los arbitrajes de Derecho Público en la experiencia jurídica romana</i> . .	81
HANS-MICHAEL EMPPELL, <i>Durchgangseigentum bei Celsus Ulp. 32 ad Sab. D. 24.1.3.12 sachenrechtlich interpretiert</i>	103
MARCO URBANO SPERANDIO, 'Gai scripta universa'. <i>Note su Gai e la 'legge delle citazioni'</i>	153
ARMANDO TORRENT, <i>La fractura Justiniana en la producción del derecho, la prohibición de comentar el Digesto, y su ideología positivista</i>	191
PEPA CASTILLO PASCUAL, <i>El río y sus paisajes: los genera per aluvionem de agrimensores y juristas</i>	221
PAOLA LUGIA CARUCCI, <i>Senato e diritto. Alcuni spunti testuali</i> . .	235
ELENA GIANNOZZI, <i>La patria potestas dans l'œuvre de Yan Thomas</i>	279
RAMÓN P. RODRÍGUEZ MONTERO, <i>Hilvanando «atributos» femeninos en la antigua Roma</i>	305
DANIELE VITTORIO PIACENTE, <i>L'idoneità all'insegnamento nell'impero romano</i>	325
PAOLA BIAVASCHI, <i>Vicende del cursus publicus al tempo del foedus Gothicum (382 d. C.)</i>	341
CARMEN PENNACCHIO, <i>La dactylotheca ovvero una collezione (minore) di beni di lusso? Consumatori e scelte economiche dal I al III secolo d. C.</i>	365
ALESSIO GUASCO, <i>CTh. 2.4.2. Un provvedimento imperiale sul processo civile tra principato e tardoantico</i>	405

ROBERTO SCEVOLA, <i>In margine al 'litem suam facere' in età post-classica e giustiniana</i>	423
ANTONINO MILAZZO, <i>La fattispecie materiale della lex Licinia de sodaliciis e le origini del reato associativo</i>	481
MARIA VIRGINIA SANNA, <i>Spes animantis – da una lex regia ad Adriano</i>	501
MARÍA DEL PILAR PÉREZ ÀLVAREZ, <i>El elemento jurídico en las comedias de Plauto especial referencia a captivi</i>	519
LOREDANA DI PINTO, <i>Il diritto d'asilo tra Stato e Chiesa</i>	571
MANUEL CAMACHO DE LOS RÍOS, <i>Interrelaciones entre el pactum ut minus solvatur y la aditio mandatum creditorum</i>	595

DOCUMENTA

ALFONSO CASTRO SAENZ, <i>El Gayo veronés: nuevas perspectivas sobre un tema de siempre (Acotaciones en torno a una nueva generación de romanistas)</i>	627
JOSÉ MARÍA COMA FORT, <i>«Ein entdecktes juristisches Ineditum»: a propósito del descubrimiento de las Institutiones de Gayo</i>	653
FERNANDO REINOSO BARBERO, <i>Interpretazione delle citazioni del digesto negli scritti medievali e rinascimentali</i>	687
PAOLO MARI, <i>Per l'edizione critica del Codice di Giustiniano. Note a margine della riproduzione anastatica della Summa Perusina</i>	725

CARMEN PENNACCHIO

LA *DACTYLOTHECA*
OVVERO UNA COLLEZIONE (MINORE) DI BENI
DI LUSSO? CONSUMATORI E SCELTE ECONOMICHE
DAL I AL III SECOLO D. C.

SUMMARIUM. – L'accattivante titolo colpisce ancor prima di scoprire di cosa si tratta e potrebbe indurre in traduzioni errate, come il nome evocatore di «lusso», lusso sregolato, costoso ecc. Ma nulla di tutto ciò vuole rappresentare questo catalogo che, a ritroso nel tempo, ci conduce in un'epoca in cui il «lusso» non era solo narcisismo, simbolo di potere, ma anche qualcosa di più profondo, sensuale e delicato allo stesso tempo, rappresentava l'arte del vivere, la ricerca del bello, in tutte le sue forme artistiche. La *dactylitheca* rappresenta un bene di lusso, e – come è noto, sono unicamente tre le testimonianze contenute nei *Digesta* di questo bene, delle quali due appartengono ad una *sedes materiae* – per così dire – intima, riguardante le disposizioni a causa di morte, mentre la terza è *escerta* dal libro quarantasettesimo (in tema di diritto penale, *rubrica De furtis*): D. 32.52.8 (Ulp. 24 *ad Sab.*); D. 32.53 pr. (Paul. 4 *ad Sab.*); D. 47.2.68 (67) pr. (Cel. 12 *dig.*): I frammenti offrono una serie di spunti interessanti, sinora solo in parte osservati dalla dottrina che si è occupata dell'argomento. Stando agli studi di settore l'emersione di una cupidigia per il collezionismo esplose a Roma con l'espansione in Oriente mentre le opere dalle quali i compilatori hanno escerto i pareri dei giuristi (Celso/Paolo/Ulpiano) offrono un segmento di tempo più alto. Certamente il divario tra i giuristi stessi non rappresentava un ostacolo nella discussione giurisprudenziale, tant'è che – alcune volte – ritroviamo un filo rosso che lega i vari pareri e li proietta nella disputa (presa in considerazione) non solo in frammenti autonomi ma anche nei riferimenti contenuti in uno stesso passo circa la temperie giurisprudenziale su un argomento specifico.

Parole chiave: Collezionismo, scelte economiche, suffisso – *theca*, regimi di circolazione; lusso e ricchezza.

ABSTRACT. – The eye-catching title strikes even before finding out what it is and could lead to incorrect translations, such as the evocative name of «luxury», unregulated, expensive luxury... But none of this is meant to represent this catalog, which, back in time, leads us in a time when «luxury» was not just narcissism, a symbol of power, but also something deeper, sensual and delicate at the same time, represented the art of living, the search for beauty in all its art forms. The *dactylitheca* is a luxury item, and – as is known, there are only three of the testimonies contained in the *Digesta* of this good, two of which belong to an intimate *sedes materiae*, concerning the arrangements due to death, while the third is *escerta* from the forty-seventh book (in terms of criminal law, *rubrica De furtis*): D. 32.52.8 (Ulp. 24 *ad Sab.*); D. 32.53 pr. (Paul. 4 *ad Sab.*); D. 47.2.68 (67) pr. (Cel. 12 *dig.*). The fragments offer a number of interesting points, so far only partially observed by the doctrine which dealt with the topic. According to depth studies the emergence of a greed for collecting explodes in Rome with the expansion in the East while the works from which the compilers have escerto the lawyers' opinions (Celso / Paul / Ulpian) offer a segment of time higher. Certainly the gap between the jurists themselves did not represent an obstacle in the discussion of case law, so much so that – sometimes – we find a common thread that links the various opinions and projects them in the dispute (considered) not only in fragments, but also in self-references in a single step about the jurisprudential climate on a specific topic.

Key words: Collectibles, economic choices, suffisso - *theca*, circulation patterns, luxury and wealth.

Nell'ultimo libro della *Naturalis Historia* (37.12), Plinio colloca la tappa conclusiva dell'*asiatica luxuria*¹, ossia l'inizio dell'amore dei romani per le collezioni, a ridosso del trionfo celebrato da Pompeo (61 a. C.) sui pirati, l'Asia ed il Ponto (App., *Mithr.* 12), quasi a prodromo di questa smania orientale (*Nat. Hist.* 37.11) riferisce della nutrita collezione di Scauro², figliastro di Silla, perché Cecilia Metella Dalmatica, sua madre, in seconde nozze – dopo la morte di L. Emilio Scauro³ – sposò il dittatore (Plut., *Sull.* 6.12)⁴.

A partire dal I secolo a. C. Roma fiorì di collezioni private, anche se gran parte dei bottini di guerra andò ad adornare i monumenti pubblici⁵. Possiamo ricordare il discorso di Agrippa, genero di Augusto, che ammoniva perché non si facessero uscire da Roma o non si sottraessero al godimento dei cittadini i tesori d'arte⁶.

1. – *Istruzioni per l'uso*. Era mia intenzione scrivere una breve nota – vista la 'rilevanza' dell'argomento – perché mi premeva, nell'alluvione dottrinale di cui siamo attoniti spettatori (qualche volta inermi più che attoniti), focalizzare l'attenzione solo su quinte (tenute in ombra) di un

¹ Il fenomeno fu molto osteggiato dai sostenitori del *mos maiorum* (Liv., 39.6.7; Plin., *Nat. Hist.* 34.14). Cfr., inoltre, Aug., *De Civ. Dei* 3.21: *asiatica luxuria Romam omni hoste peior inrepsit*, il quale indica nel trionfo di Valsone, 186 a. C. – la stura per l'ingresso a Roma dell'*asiatica luxuria*. Sul punto in dottrina, cfr. LA ROCCA, *Philiskos a Roma. Una testa di Musa dal tempio di Apollo sosiano*, in *Alessandria e il mondo ellenistico-romano. Studi in onore di Achille Adriani*, «a cura di N. Bonacasa e A. Di Vita», 3, Roma 1984, 641 ss.; GALLO, *Gli Epidii pompeiani e Dioniso. Una singolare e secolare koinè economico-religiosa*, in *Polis. Studi interdisciplinari sul mondo antico*, «a cura di F. Costabile», 2, Roma 2006, 175 s.; TOSO, *Fabulae graecae. Miti greci nelle gemme romane del I secolo a. C.*, Roma 2007, 3 ss. In breve, le fonti letterarie prima citate mettono in rapporto la *luxuria* con le campagne orientali iniziate nel II sec. a. C. Inoltre, Liv. 34.6; Plin. *Nat. Hist.* 33.148. In letteratura «economica», cfr. DARI-MATTIACCI, PLISECKA, *Luxury in Ancient Rome: Scope, Timing and Enforcement of Sumptuary Laws (November 22 2010)*, in *Amsterdam Center for Law & Economics Working Paper* 3 (2010) online at: <http://ssrn.com/abstract=1616712>.

² Marco Emilio Scauro, figlio del console Marco Emilio Scauro (Console nel 115 a. C.) e di Cecilia Metella Dalmatica, combattè, al seguito di Pompeo, nella terza guerra contro Mitridate. Ricoprì la carica di edile nel 58 a. C. (diede giochi sontuosi e fece costruire il *theatrum Scauri*, un edificio provvisorio in legno con colonne in marmo. descritto da Plinio, *Nat. Hist.* 36.5.6-114-115-186). Fu pretore nel 56 a. C., l'anno successivo fu propretore della provincia romana di *Sardinia et Corsica*, successivamente, nel 54 a. C., fu accusato dai Sardi di assassinio e malversazione e sottoposto a processo. L'accusa fu sostenuta da Publio Valerio Triario, mentre la difesa fu affidata a Cicerone e a Quinto Ortensio Ortalo. Il presidente del collegio giudicante fu Catone. Difeso da Cicerone (*Pro M. Scauro*), fu assolto. Si era inoltre presentato come candidato al consolato per l'anno successivo, ma nuovamente accusato da Triario per corruzione durante la campagna elettorale, fu questa volta condannato e costretto all'esilio nel 52 a. C. Sul processo per corruzione, cfr. AMIOTTI, *Problematrice di storia antica*, Milano 1997, 11 ss., con bibliografia.

³ LEPORE, *Marco Emilio Scauro princeps senatus*, Marina di Minturno, 2005.

⁴ FAYER, *La familia romana. Aspetti giuridici ed antiquari*. 3. *Concubinato, divorzio, adulterio*, Roma 2005, 98 nt. 156.

⁵ FAVERETTO, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma 2002, 23 ss. e ntt. 30 e 31 con fonti e bibliografia.

⁶ Cfr. Plin., *Nat. Hist.* 35.26.

palcoscenico già troppo affollato e fare spazio a ricerche specifiche e coinvolgenti nell'ambito delle quali gli assunti vengano assecondati o contraddetti a seconda della prospettiva indagata⁷.

Così ho adottato una soluzione mediana. Ho pensato di richiamare nelle *Istruzioni per l'uso* i problemi di fondo che hanno 'viziato' la mia ricerca e per tutto il resto conto di sfruttare le note, in modo che almeno il testo sia 'immediatamente' leggibile (anche se non condivisibile).

Ci sono alcune idee fondamentali della civiltà occidentale che appaiono del tutto ovvie e scontate. Esse sono a tal punto connaturate alla mentalità dell'uomo moderno che ci sembra quasi impossibile immaginare la possibilità di società fondate su altri presupposti. Eppure, ad un'analisi più attenta, che sappia liberarsi degli *idola* del nostro tempo, tali idee appaiono non solo come specifiche di una civiltà e di un mondo ben circoscritti, ma addirittura come eccezionali rispetto a ciò che gran parte delle altre civiltà ha ritenuto normale.

Tra queste idee ritroviamo senz'altro quelle di *individuo*, di *uguaglianza*, di *economia*, idee tra loro strettamente connesse e che, richiamandosi l'un l'altra, formano l'asse portante della nostra società.

È proprio questa analisi, volta a disvelare la peculiarità tutta occidentale e moderna di tali idee, a costituire il portato essenziale dell'opera di antropologi e sociologi, le ricerche dei quali, originali e per molti versi eccentriche, esprimono uno dei più interessanti – ma al tempo stesso ancora troppo misconosciuti ed incompresi – campi di indagine delle scienze umane, a partire dalla seconda metà del secolo appena trascorso⁸.

M. Sahlins – *Stone Age Economics* del 1972 – trasformò il titolo dell'edizione francese del 1976 in *Age de pierre: âge d'abondance*, utilizzando così una provocazione, perché associò una comunità primitiva (di indigenza) ad una società dell'abbondanza, ossia traghettando l'idea che la società primitiva realizzava l'abbondanza mediante una restrizione dei bisogni⁹. In altri termini, ogni società fisserebbe i suoi bisogni (e quindi i suoi limiti) e l'esigenza così socializzata creerebbe la rarità o l'abbondanza (e non il contrario). Ovviamente vi è un forte coefficiente culturale nella determinazione dei bisogni e nel più generale processo di produzione e distribuzione delle ricchezze. Si rinviene, insomma, una iterazione tra il sistema

⁷ Dar conto di tutti i dettagli non sempre accompagna una rigorosa verifica di attendibilità dei dati, ma può, talvolta, ridursi in un percorso applicativo. In questa sede il discorso deve partire da premesse generali, ma semplici, circa le quali si poteva glissare.

⁸ Sull'origine del 'lusso', si veda Liv., 34.6 e Plin., *Nat. Hist.* 33.148.

⁹ KILANI, *Introduction à l'anthropologie*, Louanne 1992, trad. ital., *Antropologia. Una introduzione*, «a cura di A. Rivera», Bari 1994, 150 ss.

di produzione di merci e la creazione di necessità, come se ci fosse una mediazione culturale e sociale dei bisogni stessi.

Il sistema culturale che definisce le occorrenze ed il tipo di produzione dei beni si traduce in una struttura gerarchizzata del consumo, volta verso la competizione e la distinzione di ogni consumatore. Questa struttura gerarchizzata è influenzata da un insieme di valori e di pratiche di ordine storico, sociologico ed economico per cui divide la compagine sociale in categorie e classi a seconda dei loro comportamenti. In quest'ottica il cittadino-consumatore obbedisce ad una logica sociale volta ad una competizione-distinzione. Logica in cui predomina il desiderio di distinguersi all'interno di un sistema gerarchizzato di classi e gruppi sociali. Ciò porta alla coagulazione di gusti relativamente ben tipizzati, in modo tale che il consumo di alcuni beni, come quelli di lusso, appaiono come un fenomeno culturale intrinseco al mercato.

A questo punto – dati causa e pretesto le attuali conclusioni¹⁰... – è meglio entrare subito *in medias res*.

2. – *Vecchie e nuove collezioni: regimi di circolazione*. La storia del diritto non si esaurisce nella storia degli istituti che esso ospita. Infatti, in questi confini, la storia del diritto resta interna al sistema ordinamentale; invece, quella del *ius civile* è influenzata anche dall'esterno, allorché si presti attenzione alle sue fonti, ai contesti in cui opera, alle metodologie secondo le quali il diritto viene interpretato, ordinato ed applicato. Proprio perché nelle società umane il diritto appartiene strettamente alla realtà, non possono dunque non collocarsi nell'insieme reale di esso stesso – e in modo né artificioso né additivo – i momenti centrali in cui opera e i modi della sua sistemazione logica.

La questione è di notevole interesse per lo studioso (in particolare per quello) di diritto romano, che ormai (e da più di un secolo, si direbbe) si è purgato del compito di adattare la casistica e (poi) le decisioni e le definizioni dei giuristi romani alle realtà attuali. In questa prospettiva, anzi, in particolare, sembra congruo tendere a separare il diritto romano dalle dottrine romanistiche, riconoscibili anche dopo le codificazioni del XIX secolo; le tradizioni – e in primo luogo quella romanistica – che restavano alle spalle delle esperienze sistematiche italiane, erano radici del diritto civile ancora operanti ('i fili culturali usati dai giuristi sono molto resistenti e attraversano varie epoche'¹¹), ma, evidentemente, non si trattava del diritto antico, che in quanto tale era caduto con il suo mondo prima delle regolamenta-

¹⁰ Parte della prima strofa de *L'avvelenata* da Via Paolo Fabbri 43 (1976) di F. Guccini: Ma se io avessi previsto tutto questo, (dati cause e pretesto) le attuali conclusioni, ...

¹¹ Cfr. ALPA, *La cultura delle regole. Storia del diritto civile italiano*, Roma 2000.

zioni, ma dell'adattamento – fino alla deformazione – che nel corso dei secoli le dottrine avevano operato sui vecchi enunciati normativi (o sulle dogmatiche) e le *regulae*, trasformandone il valore.

Certamente – questo è da ribadire – le riflessioni, di séguito riportate, risentono della fenomenologia attuale, contemporanea, del collezionismo¹². Finora i pochi riferimenti alle premesse, in positivo o in negativo, del collezionismo nella storia del passato e nelle aree culturali diverse o dissonanti da quella occidentale, nella quale operiamo, è stato finalizzato ad una più precisa delimitazione del campo in esame.

Il collezionismo al quale ci si riferisce, così come le collezioni e i collezionisti, è in realtà una manifestazione delle culture europee, poi nord-americane, moderne e contemporanee, con alcuni prodromi individuabili nel percorso culturale europeo, greco-romano soprattutto; meno in quello cristiano. Il tutto, però, con una articolazione problematica molto complessa, che talvolta potrà essere dipanata anche richiamando i riferimenti alle culture 'altre' rispetto alle nostre, alle quali siamo abituati a riferirci.

La tematica della 'storia del collezionismo' (che è poi 'storia delle collezioni' e in certi casi 'storia dei Musei') può essere sviluppata, oltre un certo discrimine cronologico, solo in termini fortemente riassuntivi, in quanto, in questa sede, interessano soprattutto le premesse nel mondo greco e in quello romano, mentre gli aspetti regressivi medievali e le prime collezioni moderne in ambito umanistico¹³ rappresentano una forbice troppo aperta per questo lavoro.

Premessa generale al nostro esame critico deve essere la consapevolezza di un sostrato ideologico, per i greci e soprattutto per i romani, a carattere animistico, che può produrre fenomeni apparentemente collegati al collezionismo¹⁴.

¹² Anche se possiamo assumere ulteriori informazioni da BRAVI, *Tiberio e la collezione di opere d'arte dell'aedes Concordiae Augustae*, in *Xenia Antiqua*, 7 (1998) 41 ss.

¹³ Cfr. PERA, *Le collezioni numismatiche nell'antichità*, in *Atti della giornata di studio «Il collezionismo numismatico»*, Vicenza 4 ottobre 1997, «a cura di C. Perassi», in *Collana di Numismatica e Scienze affini*, 1, Milano 1998, 19 ss., con un quadro completo del fenomeno.

¹⁴ La concezione animistica del mondo attribuisce una valenza individuale ad ogni realtà, animata o inanimata; in ciascuna di esse si nasconde uno «spirito»; anzi, «è uno spirito». Il rapporto con questa onnipresenza del divino (o del demoniaco) diviene il principale problema dell'individuo, soprattutto romano, più legato del greco ad una dimensione tradizionale della religione. Non diversamente il mondo cristiano attuale propone le figure dei santi, che, pur proposti come sempre i medesimi, hanno precise specializzazioni in ogni luogo di culto, in rapporto con le precedenti divinità pagane del luogo (esaugurali). Ciò portava alla moltiplicazione degli amuleti, individuati come appropriati a ciascuna diversa divinità, o figura intermedia, che a noi possono apparire quasi allineati in termini collezionistici, ma che in realtà erano funzionali a coprire situazioni particolarmente complesse, nelle quali ogni aspetto particolare richiedeva un approccio differenziato. Si hanno quindi premesse per noi ingannevoli, che vanno

L'altissima qualità dei prodotti dell'arte greca e la coscienza che l'artefice aveva di se stesso potrebbe far pensare a meccanismi produttivi della stessa giustificati da premesse collezionistiche, private o pubbliche. Imponente era la presenza di opere d'arte nelle aree di culto, nei templi, che noi oggi immaginiamo come grandi musei, preparatori dei nostri attuali. Ma nel mondo greco la creazione artistica dovrebbe esser letta attraverso il mito di Dedalo. In esso si definisce la vertiginosa avventura dell'artista, che incarna una delle aspirazioni dell'uomo, che anela ad essere creatore di vita, la statua greca si alza e cammina, può suscitare pulsioni amorose, statua o pittura nasconde in sé tutti gli aspetti della vita¹⁵.

sempre riferite a fenomeni attinenti alla sfera religiosa, le analogie con il mondo orientale sono evidenti. Anche in ambito classico non sembrano poi esistere i presupposti della conservazione degli oggetti non più funzionali, in particolare della conservazione privata, che è la condizione ineliminabile del collezionismo. L'ambito religioso sembra pervadere ogni aspetto della vita, soprattutto nell'ambito della creazione 'artistica'. Ad esempio, i graffiti in Valle Camonica si sovrappongono a quelli più antichi cancellandoli e divenendo alla fine non intelligibili. Ciò, però, non interessava il 'fedele', la cosa più importante era l'atto del tracciare la figura, che non rappresentava l'orante, ma 'era l'orante', che, tracciato sulla pietra, rimaneva per sempre in contatto con il divino. La pietra ricoperta di figure non è quindi una 'collezione di immagini' (lo è per l'archeologo oggi), ma rappresenta e rende eterna la comunità dei pellegrini, stabilmente collocata presso il divino. La conservazione dell'immagine a questo punto è indifferente, in quanto ha vita propria e non può essere fatta propria da altri. In questa dimensione concettuale non vi è alcuno spazio per la conservazione (intesa come restauro): quando venne rinnovato il Tempio Capitolino a Roma, furono eliminati tutti gli *Xoana* (statue votive o onorarie in legno) che affollavano l'area. Anch'essi erano stati posti accanto al divino e rappresentavano effettivamente e concretamente i donatori, 'erano' i donatori. Vennero probabilmente affrontati ritualmente, forse bruciati (come, ad esempio, in alcune località viene bruciato l'alloro della domenica delle Palme dell'anno precedente), o sepolti in terra consacrata, all'interno del perimetro del santuario (il *Temenos*). Sempre, nel mondo greco e romano, gli ex-voto, per i quali si avevano edifici appositi accanto ai templi, i *thesauroi* e i *donaria*, venivano sepolti in terra consacrata, quando vi era necessità di spazio nei locali nei quali venivano conservati. Si crearono quindi le Stipi votive, o le Favisse, che restituiscono oggi gli antichi ex voto a migliaia, spesso tutti eguali. Il loro complesso era privo di qualsiasi significato collezionistico, sia quando erano conservati nel Donario, che quando venivano sepolti. Anche i frontoni monumentali dei templi sull'Acropoli di Atene finirono nel riempimento dei terrapieni per la sistemazione del colle, quando ne venne regolarizzata e ampliata la sommità nel V secolo a. C. Le colonne in legno del tempio di *Hera* a Delfi vennero sostituite poco per volta con colonne in marmo, senza che si ponesse alcun problema di coerenza nel restauro, il marmo era semplicemente più solido. Appariva nel mondo greco sempre più importante la funzione della conservazione.

¹⁵ Come il Discobolo di Mirone (prima metà del V sec. a. C.), riesce a bloccare in termini di immobilità la totalità delle possibilità di movimento, colta in un 'fermo immagine', che rende il momento di equilibrio nel quale si conclude un movimento, rendendo inevitabile quello successivo. Sono esperienze intellettuali e demiurgiche che portarono certamente a forme di conservazione, ma in contesti nei quali l'oggetto è presente in ragione della 'vita' che le è stata donata dal creatore. Il Museo quindi già può esistere, creazione dei Greci, ma rimane il 'luogo delle Muse', fortemente sacralizzato. Le Muse erano certamente le divinità delle arti, ma nessuna di esse in realtà era collegata ad una produzione artistica 'materiale', quale quella delle sculture, del pittore, dell'architetto, che erano considerati artigiani e non artisti. Il Museo greco quindi, luogo sacralizzato, assume un significato molto diverso dal significato oggi attribuito all'istituzione. Più che spazio per la conservazione di oggetti d'arte, è spazio che accoglie 'azioni' artistiche. Ad

Una preparazione alla moderna cultura del collezionismo sembra invece individuabile nella documentata presenza di ‘raccolte’ di opere di grandi artisti presso le corti dei sovrani più illuminati in età ellenistica, come i Tolomei, i Seleucidi, gli Attalidi, Mitridate ecc. Quest’ultimo aveva una raccolta di gemme¹⁶, che divenne – a Roma – pubblica collezione perché Pompeo la dedicò in Campidoglio. Evidentemente si ha un avvio della pratica del collezionismo, non sappiamo – però – quanto disgiunto dalla volontà di realizzare l’arredamento di edifici e di giardini in termini di splendore anche artistico e quanto giocasse la necessità di esibire con le opere d’arte, una cultura greca, che era indicatore obbligatorio di appartenenza alla classe dominante. Parallelamente lo sviluppo di tradizioni di conservazione di documenti e di libri (la Biblioteca di Alessandria è del IV-III sec. a. C.) indica come tra IV e I secolo a. C., nel mondo ellenistico, vi fossero tutti i presupposti per il collezionismo, probabilmente limitato all’arte e all’oggettistica artistica, oltre che ai testi scritti, con la formazione delle prime raccolte private (anche se nelle corti).

Il mondo romano presenta caratteri di maggiore conservatorismo¹⁷. In particolare non viene coinvolto, sino alla sua ellenizzazione, nel processo di elaborazione del concetto di elaborazione artistica, che porta alla creazione della ‘opera d’arte’ e quindi, in ultima istanza, alla definizione di un moderno concetto di collezionismo d’arte e di Museo, qualora l’opera venisse considerata di per se stessa e non quanto funzionale a cosa diversa dal godimento estetico¹⁸.

Atene si aveva la pinacoteca, sull’Acropoli, destinata a conservare quadri, ‘luogo per conservare i quadri (*Pinakes*)’. Ma i quadri erano ex voto ed erano proprietà della divinità, non della comunità e in essi l’importanza sacrale superava chiaramente quella artistica, che tendiamo a sopravvalutare in base alla nostra concezione di arte e di museo.

¹⁶ Cfr. per notizie particolareggiate, TOSO, *Fabulae graecae*, cit. 4 nt. 9 con bibliografia. Svetonio (*Iul.* 47) racconta che Cesare dedicò a Venere Genitrice sei collezioni di gemme, nella *Domus Augusta* – probabilmente – esisteva uno schiavo (o si trattava di un liberto?) che si occupava della *dactylotheca*.

¹⁷ Il collezionismo fu attività assai diffusa a partire dal I sec. a. C., come abbiamo già accennato, Plinio registra il diffondersi della *dactylotheca*, collezione di gemme e pietre preziose (*Nat. Hist.* 37.1). Cfr. DE ROMANIS, *Cassia, cinnamomo, ossidiana. Uomini e merci tra Oceano Indiano e Mediterraneo*, rist. anast. Roma 2006, 163 ss., in particolare ntt. 21 ss., con bibliografia e fonti. La storia delle gemme ed il loro ingresso a Roma, databile nella seconda metà del II sec. a. C. (si veda l’episodio delle merci eritree sequestrate da Verre ai mercanti puteolani), si colloca accanto alla *dactylotheca* di Scauro (Plin., *Nat. Hist.* 37.11), della quale abbiamo già parlato in precedenza.

¹⁸ La Roma di età repubblicana appare sempre legata ai principi di una religione animista piuttosto primitiva, con tracce profonde che rimangono anche nella città imperiale. Per l’artigianato artistico si hanno per lungo tempo fenomeni di conservazione legati ad aspetti rituali della tradizione di culto familiare, nelle case venivano conservati (nel ‘larario’) i ritratti degli antenati, che ricevevano un culto e accompagnavano i vivi nelle occasioni cerimoniali. La situazione non appare dissimile dalla conservazione in casa dei crani degli antenati in Nuova Guinea, o, fatte le debite proporzioni, dalle fotografie dei parenti morti nelle nostre case. Si tratta sempre di presenze giustificabili solo in termini animistici, la parte del corpo o l’immagine non rappresen-

Spesso la conservazione era pubblica. Senza ritornare alla conservazione degli ex voto, alcuni oggetti venivano custoditi in quanto sacralizzati, così, ad esempio a Roma, gli *ancilia*¹⁹ (i dodici scudi sacri, utilizzati dai fratelli *Salii* nelle loro processioni e nei loro riti nella Roma arcaica, che erano caduti dal cielo) vengono gelosamente conservati in Roma, ancora in età imperiale. Apparentemente, in ambito ellenizzato, sembrano esserci valutazioni storico-artistiche significative, si pensi a quando Marcello, alla fine del III sec. a. C. conquistò Siracusa e saccheggiò il suo patrimonio di opere d'arte (Plut., *Marc.* 21.1-2)²⁰.

Ma l'interesse artistico è comunque sempre secondario rispetto ai significati religiosi, Quinto Fabio Massimo, durante la seconda guerra punica, lasciò ai Tarantini 'i loro dei adirati' (Plut., *Marc.* 21.5)²¹. Non

tano soltanto l'altro, ma sono 'l'altro'. Non si ha quindi alcun rapporto con il collezionismo. Così come non doveva essere collezionismo la conservazione e l'accumulo di beni venali, come i gioielli, all'interno delle famiglie, con immediate analogie con situazioni contemporanee.

¹⁹ Cfr. FERRARI, sv. *Ancile*, in *Dizionario di mitologia greca e latina*, Torino 1999.

²⁰ Sembra – però – scattare, per il generale romano, un'operazione che era finalizzata alla definizione di una collezione pubblica di capolavori in Roma, una valutazione di tipo meramente tecnico. Roma si sta rinnovando e ha in corso una imponente operazione di arredo urbano, per proporsi come grande potenza: ha bisogno di statue, ornamenti, decorazioni, che a Siracusa sono già pronti e disponibili. Viene quindi portato a Roma ciò che a Roma non si sa ancora produrre e l'interesse per l'autenticità del documento non esiste; o per lo meno è secondario. Lo constatiamo qualche anno dopo. Mummio, conquistata Corinto, in Grecia, nel 146 a. C., fa, trasportare a Roma molte opere di scultura saccheggiate, per il medesimo scopo di arredo della città, stipulando un'assicurazione in caso di naufragio delle navi, ed esige la dichiarazione della consegna obbligatoria di 'copie conformi a quelle perdute'. Abbiamo così la chiave logica di tutta la tradizione copistica romana: *Mummio tam rudis fuit, ut, capta Corintho, cum maximorum artificum perfectas manus tabulas ac statuas in Italiam portandas locaret, iuberet praedici conducentibus, si eas perdidissent, novas eos reddituros esse* (Vell. Patern., *Hist. Rom.* 13.4). Una perfetta riproduzione non è dissimile dall'originale e gli è alternativa. Si spiega così la folla di copie di statue greche presente nel mondo romano.

²¹ Non mancano però tracce problematiche. Gli autori romani della prima età imperiale ci indicano, [Suet., *Aug.* 75.1: (donava) *nummos... Etiam veteres regios et peregrinos*], che Augusto distribuiva, durante i Saturnali, in dono vecchie monete. Si è pensato che ciò presupponesse una raccolta. Sembrerebbe che le monete era distribuite in quanto bene auguranti (erano anche gli antichi *asses* in bronzo [*regios nummos*]) e quindi erano amuleti, il collezionismo non c'entrava nulla. Ma altre indicazioni sono pregnanti, si veda Plinio (*Nat. Hist.* 30.9.132: *pluribusque veris denariis adulterinus emitur*) che ci narra di quanti acquistavano a caro prezzo (con denaro autentico) monete 'adulterine' e li disprezza. Chiaramente ciò implica un interesse 'storico' per gli oggetti raccolti, che non avevano neppure il pregio della bellezza o della straordinarietà. Curiosamente però la notizia rimane isolata. Sappiamo poi che dopo la conquista di Corinto si diffuse la moda dei vasi in bronzo corinzi e sappiamo anche che Cesare aveva ben sei collezioni di gemme (Plin., *Nat. Hist.* 37.5.11) e altre collezioni ci vengono citate, da Plinio come da altri. Quindi il processo era certamente iniziato, anche con la formazione di un mercato d'arte e si collezionava qualsiasi cosa: *gemmas, marmor, ebur, Tyrrhena sigilla, tabellas, argentum, vestes Gaetulo murice tinctas...* (Horat., *Epist.* 2.2.180). Non abbiamo ancora traccia di strumenti di supporto all'organizzazione delle raccolte (manuali, *corpora* ecc.), che saranno creati solo in età moderna. La stessa opera di Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, metteva però a disposizione, per molte classi collezionabili uno strumento già valido, con griglie elaborate «scientificamente» che probabilmente furono alla base di alcune forme di collezionismo (GUALANDI, *Plinio e il collezionismo d'arte*, in *Plinio il Vecchio sotto il profilo storico e letterario*, Como 5-7 ottobre 1979, 1982, 259 ss.).

stupisce quindi che sia stato proprio Plinio²² a tramandare alcune delle poche notizie valide sul collezionismo in età classica.

Una indicazione, che ci giunge da Pomponio²³ e che indica come si usasse conservare monete antiche da utilizzare al posto delle gemme nella decorazione di oggetti, potrebbe risultare secondaria, in quanto integre-rebbe un'ipotesi di riutilizzo, senza i presupposti della volontà di collezionare.

Non deve stupire l'assenza di documentazione conservata circa le collezioni. È naturale che la raccolta tenda ad essere formata privilegiando classi di oggetti preziosi, o rari, o curiosi, o di alto valore artistico, presupponendo una volontà di conservazione e con possibilità di consultazione, o esibizione. La sua collocazione era, preferibilmente, in casa, anche se in luogo sicuro. Una tale dovizia conservativa, non esimeva dal pericolo, proprio per le precauzioni prese per tenerla al sicuro, delle guerre, delle invasioni, dei saccheggi, dei furti. Situazione questa alla quale – nel mondo antico – non si poteva sfuggire e che si riverberava direttamente sulla testimonianza e sulla conservazione delle cose. Infatti essa poteva riguardare, il più delle volte, solo brandelli di quello che era fuori terra e soltanto ciò che era sotto terra (le necropoli, anch'esse spesso saccheggiate) è sopravvissuto ed ha permesso una tradizione fino a noi, che potremmo definire quasi casuale, afferente ad una percentuale minima, di singoli oggetti. Le collezioni vennero disperse e distrutte, gli oggetti in metallo fuso, i marmi ridotti in calce, rotoli e papiri bruciati. Vi furono forme di reimpiego, ma con selezioni del tutto insensibili alle ragioni del collezionismo. Possiamo essere tratti in inganno talvolta dai ripostigli di monete. I 'tesori' di monete, di età romana, gruzzoli nascosti intenzionalmente per salvarli da pericoli e mai recuperati, spesso presentano una tale varietà di tipi da far pensare (e scrivere) che si tratta di 'collezioni di monete'. Ciò potrebbe non essere del tutto vero, le emissioni di moneta in Roma repubblicana erano annuali e venivano curate (anche per quanto riguardava le immagini raffigurate) da un collegio di magistrati *monetarii* (i *tresviri monetarii* o *tresviri monetales*)²⁴, probabilmente

²² Plinio (*Nat. Hist.* 13.83) riferisce il caso di Publio Pomponio Secondo (poeta tragico e *consul suffectus* del 44) collezionista di manoscritti antichi. Cfr. GALIMBERTI, *Publio Pomponio Secondo autore dell'Octavia?*, in *Aecum.* 75 (2001) 93 ss.

²³ Pomp. 5 *ad Sab.* D. 7.1.28: *Nomismatum aureorum vel argenteorum veterum, quibus pro gemmis uti solent, usus fructus legari potest.* Sul passo si veda CRIFÒ, *Nulla res est quae non cadit in usus fructus legato*, in *Annali Facoltà Giuridica Università di Perugia* 3 n.s. (1975) 2 ss.

²⁴ La denominazione ufficiale era *Tresviri auro argento aere flando feriundo* (*IIIvir AAAFF*), cioè triumviri monetari per fondere (*flando*) e battere (*feriundo*) bronzo (*aere*), argento ed oro (*auro*). Questa carica, creata nel 289 a. C. e che durò fino alla metà del III secolo d. C., prevedeva inizialmente solo tre magistrati, ma il loro numero fu portato a quattro da Giulio Cesare verso la fine delle Repubblica. Cfr. CALABRIA, *La moneta romana da Augusto a Settimio Severo*, in *La moneta*

sotto l'egida del senato. Questi emettevano sempre tipi diversi, nel II e I secolo a. C., e talvolta anche una pluralità di tipi²⁵.

Prima di addentrarci nella ricerca storico-giuridica avente ad oggetto la *dactyliotheca*²⁶, ci è sembrata pertanto opportuna una preliminare rassegna dei brani dei *Digesta* giustinianeici, che hanno dato adito ad un dibattito i cui esiti, comparati a quelli di dottrine attuali, possono risultare utili allo storico-giurista che, proponendosi la ricostruzione di istituti, di aspetti di un'esperienza giuridica del passato – di cui non è partecipe – è consapevole del pericolo incombente di infruttuose proiezioni all'indietro di dogmatiche moderne.

Come è noto, sono unicamente tre le testimonianze contenute nei *Digesta* che menzionano la *dactyliotheca*, delle quali due appartengono ad una *sedes materiae* – per così dire – intima, riguardante le disposizioni a causa di morte, mentre la terza è escerta dal libro quarantasettesimo (in tema di diritto penale, rubrica *De furtis*).

Ulp. 24 *ad Sab.* D. 32.52.8: Quod in bibliotheca tractavimus, idem Pomponius libro sexto ex Sabino in dactyliotheca legata tractat: et ait anulos quoque contineri, non solum thecam, quae anulorum causa parata sit: hoc autem ex eo coniectat, quod ita proponitur quis legasse: 'Dactyliothecam meam et si quos praeterea [praeterea] anulos habeo' et ita Labeonem quoque existimasse ait. 9. Sunt tamen quaedam, quae omnimodo legatum sequuntur: ut lectum legatum contineat et fulcra et armariis et loculis claustra et claves cedunt²⁷.

greca e romana, «a cura di F. Panvini Rosati, H. A. Cahn», Roma 2000, 107; AMISANO, *La storia di Roma antica e le sue monete*, Cassino 2004, *passim*.

²⁵ Pomponio Musa, giocando sul proprio nome, emise una serie di denari in argento, con le nove Muse e con Apollo Musagete (che guida le Muse): quindi dieci tipi diversi, che si aggiungevano ai tipi dei suoi due colleghi nell'anno in cui furono in carica. Non stupisce quindi che un ripostiglio di denari in argento (repubblicani romani) avesse monete tutte diverse, senza essere una collezione.

²⁶ Cfr. POTTIER, sv. *Dactyliotheca*, in M. Daremberg, E. Saglio, M. E. Pottier, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, 2.1, Paris 1887-1919, 2. Nell'85 a. C. fu creata a Roma la prima collezione di anelli con gemme di agata, detta dattilotecca; ma una collezione ancor più bella fu costituita dal bottino di guerra di Pompeo al tempo della guerra contro Mitridate, fu esposta nel Campidoglio nel 61 a. C. come ringraziamento agli dei per la vittoria. In dottrina, per le notizie sulla prima dattilotecca, cfr. TOSO, *Fabulae* cit., 4 nt. 10 e Plin. *Nat. Hist.* 37.5.11.

²⁷ Riportiamo, per completezza e per una migliore intelligenza delle problematiche, tutto il contesto del frammento. Ulp. 24 *ad Sab.* D. 32.52 pr.: *Librorum appellatione continentur omnia volumina, sive in charta sive in membrana sint sive in quavis alia materia: sed et si in phylura aut in tilia (ut nonnulli conficiunt) aut in quo alio corio, idem erit dicendum. Quod si in codicibus sint membranis vel chartaceis vel etiam eboreis vel alterius materiae vel in ceratis codicillis, an debeantur, videamus. Et Gaius Cassius scribit deberi et membranas libris legatis: consequenter igitur cetera quoque debebuntur, si non adversetur voluntas testatoris. 1. Si cui centum libri sint legati, centum volumina ei dabimus, non centum, quae quis ingenio suo metitus est, qui ad libri scripturam sufficerent: ut puta cum haberet Homerum totum in uno volumine, non quadraginta octo libros computamus, sed unum Homeri volumen pro libro accipiendum est. 2. Si Homeri corpus sit legatum et non sit plenum, quantaecumque rhapsodiae inveniuntur, debentur. 3. Libris autem legatis bibliothecas non contineri Sabini scribit:*

Paul. 4 *ad Sab.* D. 32.53 pr.: Argento legato constat arculas ad legatarium non pertinere. 1. Item anulis legatis dactylothecae non cedunt²⁸.

Cel. 12 *dig.* D. 47.2.68 (67) pr.: Infitiando depositum nemo facit furtum (nec enim furtum est ipsa infitiatio, licet prope furtum est): sed si possessionem eius apiscatur intervertendi causa, facit furtum. Nec refert, in digito habeat anulum an dactylotheca quem, cum deposito teneret, habere pro suo destinaverit²⁹.

I frammenti offrono una serie di spunti interessanti, sinora solo in parte osservati dalla dottrina che si è occupata dell'argomento. Stando agli studi di settore³⁰ l'emersione di una cupidigia per il collezionismo esplose a Roma con l'espansione in Oriente mentre le opere dalle quali i compilatori hanno escerto i pareri dei giuristi (Celso/Paolo/Ulpiano) offrono un segmento di tempo più alto³¹. Certamente il divario tra i giuristi stessi non rappresentava un ostacolo nella discussione giurisprudenziale, tant'è che – alcune volte – ritroviamo un filo rosso che lega i vari pareri e li proietta nella disputa (presa in considerazione) non solo in frammenti autonomi ma anche nei riferimenti contenuti in uno stesso passo circa la temperie giurisprudenziale su un argomento specifico.

Qualche parola ancora, comunque, bisogna spenderla sulla questione terminologica che può rappresentare la chiave di lettura del discorso relativo alla funzione del contenente e alla finalità del contenuto, funzioni –

idem et Cassius: ait enim membranas quae scriptae sint contineri, deinde adiecit neque armaria neque scrinia neque cetera, in quibus libri conduntur, deberi. 4. Quod tamen Cassius de membranis puris scripsit, verum est: nam nec chartae purae debentur libris legatis nec chartis legatis libri debebuntur, nisi forte et hic nos urserit voluntas: ut puta si quis forte chartas sic reliquerit 'chartas meas universas', qui nihil aliud quam libros habebat, studiosus studioso: nemo enim dubitabit libros deberi: nam et in usu plerique libros chartas appellant. Quid ergo, si quis chartas legaverit puras? Membranae non continebuntur neque ceterae ad scribendum materiae, sed nec coepti scribi libri. 5. Unde non male quaeritur, si libri legati sint, an contineantur nondum perscripti. Et non puto contineri, non magis quam vestis appellatione nondum detexta continetur. Sed perscripti libri nondum malleati vel ornati continebuntur: proinde et nondum conglutinati vel emendati continebuntur: sed et membranae nondum consutae continebuntur. 6. Chartis legatis neque papyrus ad chartas paratum neque chartae nondum perfectae continebuntur. 7. Sed si bibliothecam legaverit, utrum armarium solum vel armaria continebuntur an vero libri quoque contineantur, quaeritur. Et eleganter Nerva ait interesse id quod testator senserit: nam et locum significari bibliothecam eo: alias armarium, sicuti dicimus 'eboream bibliothecam emit': alias libros, sicuti dicimus 'bibliothecam emisse'. 7a. Quod igitur scribit Sabinus libros bibliothecam non sequi, non per omnia verum est: nam interdum armaria quoque debentur, quae plerique bibliothecas appellant. Plane si mihi proponas adhaerentia esse membro armaria vel adfixa, sine dubio non debebuntur, cum aedificii portio sint.

²⁸ Cfr. MADDALENA, «Accedere» e «cedere» nelle fonti classiche, in *Labeo* 17 (1971) 169 ss. e 183.

²⁹ Cfr., inoltre, il séguito del pensiero celsino in Cel. 12 *dig.*D. 47.2.68 (67), 1-5.

³⁰ Fra i più recenti, TOSO, *Fabulae* cit., XI ss., al quale si rinvia per la bibliografia. Non dobbiamo dimenticare gli studi archeologici contenuti in *Aquileia e la glittica di età ellenistica e romana*, Atti del Convegno (Aquileia, 19-20 giugno 2008), «a cura di G. Sena Chiesa, E. Galletti», Trieste 2009, *passim*.

³¹ In tal senso le opinioni della giurisprudenza registrano la compiutezza del fenomeno, piuttosto che il suo nascere.

entrambe – racchiuse nel lemma *dactyliotheca legata*, nei primi due frammenti, e *dactyliotheca depositata*, nel terzo frammento, piuttosto che in un generico *scrinium*, vero e proprio scrigno³².

Al fine – forse solo statistico – è bene precisare che il termine *scrinium*, nella declinazione accusativa plurale, lo ritroviamo nei *Digesta* una sola volta, precisamente nel paragrafo dedicato, nel lungo frammento ulpiano da noi indagato, al dibattito fra Sabino e Cassius circa l'ampiezza del termine biblioteca³³ (riferendosi, probabilmente, agli alloggiamenti fisici destinati per funzione alla conservazione dei libri³⁴), prospettando un'alternativa, nel senso se e come in tale termine siano contenuti o meno i libri e ponendo, quindi, l'accento sia sulla qualità sia sulla forma del supporto destinato alla trasmissione della memoria.

Leggiamo, giusto per inciso,

Ulp. 24 *ad Sab.* D. 32.52.3: *Libris autem legatis bibliothecas non contineri Sabinus scribit: idem et Cassius: ait enim membranas quae scriptae sint contineri, deinde adiecit neque armaria neque scrinia neque cetera, in quibus libri conduntur, deberi.*

Ulpiano prosegue la sua analisi con la citazione di due antichi maestri (in successione), come se riferisse di un dialogo a distanza fra i predecessori. Se volessimo seguire il pensiero della dottrina³⁵ potremmo dire che tale modalità di trasmissione è peculiare della giurisprudenza classica, la quale spinse la crescita dell'ordinamento giuridico (*ius*) attraverso un' 'accumulazione selettiva lungo il filo della memoria scritta'. A ciò si aggiunga la circostanza che la giurisprudenza dell'età dei Severi, come sottolinea una opinione³⁶ dell'ultimo decennio del secolo scorso, pur essendo aperta alle nuove esigenze, rimase legata ai panorami del passato. Infatti se leggiamo il séguito del passo abbiamo la riprova di quanto esposto già nella locuzione *Sabinus scribit*, nella quale il verbo introduce, come in altre testimonianze (ad esempio D. 30.34.10, a proposito di Giuliano; D. 30.113.5, in riferimento a Papiniano ecc.) l'opinione di un

³² Del termine *scrinium* scatola, si è persa la radice ed è – forse – privo di connessioni, ma se ne potrebbe tentare una con il percorso della radice *krei-kri* discriminare, setacciare, scrimolo; lo scrigno, infatti, non è altro che una raccolta di oggetti discriminati-setacciati per essere custoditi.

³³ In riferimento alla *bibliotheca* ed alla *dactyliotheca*, come aggregati collettivi di beni mobili, si legga DELL'ORO, *Le cose collettive nel diritto romano*, Milano 1963, 177 ss.

³⁴ Una sfumatura semantica vuole la biblioteca quale sito d'elevata dignità rispetto al sinonimo libreria, comunemente questa una scaffalatura per libri in vendita, per studioli, quando non per semplice arredo.

³⁵ SCHIAVONE, *Ius. L'invenzione del diritto in Occidente*, Torino 2005, 360.

³⁶ BRETONE, *Storia del diritto romano*, Roma-Bari 1992, 283 ss.

maestro. Non è tutto, il modo di vedere non è passivamente registrato e tramandato, ma è criticamente recepito, forse anche condiviso, assolvendo ad una funzione agglutinante che riponeva in un canone interpretativo la stratificazione composta del pensiero precedente.

Poche parole per enunciare la fattispecie e riflettere sulla veste dei due pareri giurisprudenziali. In relazione alla fattispecie: il legato di libri esclude – seguendo il parere di Sabino, condiviso dall’allievo Cassio – le biblioteche. Il discorso prosegue con una precisazione di Ulpiano, che riferisce il parere dell’allievo sabiniano, secondo il quale il legatario rivendica il diritto alle pergamene ed esclude tutti gli altri oggetti che non siano libri (ma strumenti di conservazione, quali armadi contenitori ecc.³⁷). Per quanto riguarda i due pareri, pur se l’uno conciso e l’altro espanso, certamente esprimono una consonanza di intenti e vedute, anche se per supplettili contenenti i libri usano due termini diversi: *bibliotheca* (lemma polisemico, indicante sia il luogo deputato alla *librorum repositio* che – per metonimia – la raccolta degli stessi) e *armarium* (accolto nell’accezione generica di deposito, Serv. Auct. *Aen.* 1.177, nicchia o mobile). Successivamente, nei paragrafi 7 e 7a dello stesso passo, Ulpiano darà conto della sinonimia terminologica fra i due lemmi³⁸.

3. – *La dactylotheca*. Il filo che sottende queste riflessioni è quell’attività assai diffusa a partire dal I sec. a. C., che Plinio registra come il diffondersi della *dactylotheca*, collezione di gemme/pietre preziose, forse di anelli³⁹, ne giustifica l’origine chiamando in campo (*Nat. Hist.* 37.1-2)⁴⁰ il coraggio di Prometeo che aiuta gli uomini (in suo onore essi hanno iniziato ad indossare anelli), la ruota e l’inarrestabile destino fortunoso di Policrate di Samo.

³⁷ SPALLONE, *Giurisprudenza romana e storia del libro*, Roma 2008, 79, in particolare nt. 214.

³⁸ Per ulteriori riflessioni, cfr. SPALLONE, *Giurisprudenza romana* cit., 80 ss., in particolare per l’uso strumentale di biblioteca, come luogo di riposizione dei libri, cfr., ad esempio, *Paul. Sent.* 3.6.51 e le riflessioni contenute in SPALLONE, *l.u.c.*

³⁹ Non dobbiamo dimenticare che la forma, forse più antica, di moneta era rappresentata da anelli. Infatti piuttosto che svolgere una funzione ornamentale, il foro facilitava la tesaurizzazione ed il trasporto. Si vedano pitture murali del XV secolo a. C. in Egitto, che testimoniano lo scambio tra mercanti. Anche gli ebrei crearono una unità pondometrica di nome kikkar, che significa anello.

⁴⁰ Cfr. BERETTA, *Storia materiale della scienza. Dal libro ai laboratori*, Milano 2002, il quale riferisce dell’importanza del libro 37 della *Naturalis Historia*, dove Plinio traccia la storia della scoperta, dell’utilizzo e dell’importanza delle gemme e delle pietre preziose. La trattazione inizia con la descrizione dei pregiati vasi di murra e passa poi al cristallo e all’ambra, che Plinio addita a simbolo dell’irrazionale gratuità delle passioni umane per il lusso. Seguono quindi le vere e proprie gemme: dal diamante alle perle, dagli smeraldi ai berilli, agli opali, quindi i sardonici e gli onici. Plinio conclude la sua esposizione ricordando le pietre denominate in base alle parti del corpo umano, agli animali e alla somiglianza con oggetti inanimati. Si tratta di un testo fondamentale per la conoscenza dell’arte antica e moderna. Inoltre, in dottrina Toso, *Fabulae* cit., 5 ss.

A tal punto ed ai fini dell'emersione del termine, è bene condurre un'analisi comparativa dei composti in *-teca*⁴¹ (dal verbo greco *tithemi*, porre in ordine⁴², collocare, ordinare, disporre). Essa consente di valutare la vitalità dei termini, la loro posizione all'interno dei mezzi di comunicazione e alcuni comportamenti tipici dell'organizzazione sociale, nonché il passaggio dall'accezione di raccolta, collezione a quello del luogo dove si raccoglie e viceversa.

È più semplice procedere facendo un parallelo tra la lingua latina e quella italiana. Infatti, il primo di tali composti ad apparire in testi italiani è biblioteca, nella seconda metà del XIII secolo, derivato dal latino *bibliotheca*, che a sua volta risale al greco *bibliothēke*. Se operiamo lo stesso confronto nel latino ci rendiamo conto, in relazione alle testimonianze prese a campione, offerte dai testi giuridici⁴³ e da quelli non giuridici, che il lemma più frequente è *bibliotheca*⁴⁴. Tra gli anni 1612-13, compare il derivato bibliotecario, già attestato nel latino tardo *bibliothecarius*; seguiranno poi biblioteconomia, tratto nel 1892 sull'esempio del tedesco Bibliothekonomie⁴⁵, e bibliotecologia, risalente al 1913. Risale al 1499 pinacoteca, con precedenti sia nel latino (*pinacotheca*) che nel greco (*pinakothēke*), al 1521 *apoteca* (locale in cui si conservavano i vini e le provviste nelle case dell'antica Roma) che ha un corrispettivo nel latino *apotheca*⁴⁶ e nel greco

⁴¹ La lista dei composti deriva dalla consultazione dei cd-rom *Il vocabolario Treccani*, versione 1.0, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1997 e *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro con la collaborazione di G. C. Lepschy e E. Sanguineti, Torino 2000. Da quest'ultima opera viene desunta, qualora non sia indicato diversamente, la datazione dei vari vocaboli. Ad esempio, cfr. Mart., *Epigr.* 11.75.1, dove si legge il termine esatto *theca*. In Mart., *Epigr.* 14.20.1 si legge *theca libraria* e in *Epigr.* 11.58.9 troviamo l'espressione *novacula theca*. Per *theca repositori* si veda Petr., *Satyr.* 39.3.2.

⁴² A tal fine ricordiamo che Erodoto (2.52.53) fa risalire ingenuamente la parola *theòs*/dio alla radice del verbo greco *tithemi* (porre in ordine) come se i Pelasgi parlassero la lingua greca, mentre egli stesso ha dichiarato, nel Libro I cap. 57, che usavano altra lingua) perché, avendo posto ordine all'universo, avevano anche il potere su tutte le ripartizioni delle cose. Inoltre, per altro, *theke* col significato di 'collocare', 'stabilire', 'consacrare', 'offrire', 'fare' a sua volta rinvia alla radice della forma greca *the/th*. SEMERANO, *Origini della cultura europea*, 2, *Dizionari etimologici, Basi semitiche delle lingue europee, Dizionario della lingua greca*, Firenze 1994.

⁴³ Nei *Digesta*, il termine è presente, oltre in quelli citati in seguito a causa del rapporto instaurato con la *dactyliotheca*, ad esempio in Ulp. 20 *ad Sab. D.* 33.7.12.34: *Instructo autem fundo et bibliothecam et libros, qui illic erant, ut quotiens venisset uteretur, contineri constat. Sed si quasi apotheca librorum utebatur, contra erit dicendum.*

⁴⁴ Lo ritroviamo in Cicerone (*Top.*, 1.4; *de fin.* 3.7.2; *de div.* 2.8.3; *ad fam.* 9.4.1.9; *ad Att.* 4.10.1.2; *ad Quint.* 34.5.1), in Front., *Ad M. Caesar.* 4.5.2.8; in Gell., *Noct. Att.* 9.14.3.1; in Mart., *Ep.* 7.17.1-12 e 3.9.4; in Plin. Caec., *Ep.* 4.28.1.2 e 10.81.7.2; in Plin., *Nat. Hist.*, 7.115.1; 7.210.5 e 34.43.2; Quint., *Instit. Horat.* 10.1.57.3; Sen., *Dial.* 9.9.7.4; Suet., *de vita Caes.* 29.3.4.

⁴⁵ Si tratta, con ogni probabilità, di una 'parola d'autore', coniata da Ludwig, *Zur Bibliothekonomie*, Lipsia 1840. Cfr. Migliorini, *Parole d'autore (onomaturgia)*, Firenze 1975, 23.

⁴⁶ Cfr. Hor. Fl., *Serm.* 2.5.7; Ulp. 22 *ad Sab. D.* 30.47.1: *Sed si id petatur quod pondere numero mensura continetur, si quidem certum corpus legatum est, veluti frumentum ex illo horreo vel vinum ex apotheca illa, ibi praestabitur ubi relictum est, nisi alia mens fuit testantis: sin vero non fuit certa species, ibi erit praestandum ubi petitur.*

apothéke e un derivato apotecario, attestato nel 1584 in un'opera di Giordano Bruno, sulle orme del latino *apothecarius*. Compare nel 1529 chiroteca (quanto usato dai vescovi nelle sacre funzioni, oppure fasciatura a forma di guanto che avvolgeva la mano ferita), derivato dal latino medievale; tra gli anni 1561-62 compare dattilotecca (scrigno per anelli), modellato sul latino *dactyliothecca* (dei testi inerenti alla tematica da noi indagata, ne parleremo in séguito) che deriva a sua volta dal greco *daktuliothéke*. Prima del 1676 è testimoniato metallotecca (collezione di minerali metallici) e così via⁴⁷.

Le formazioni con il suffisso '-teca' aumentano – nella nostra lingua – nell'Ottocento e, in maniera frenetica, nel Novecento⁴⁸. Una collezione di giornali e periodici e/o una sezione di biblioteca a essi dedicata viene comunemente definita emeroteca (termine che risale al 1923 derivato dal francese *hémérothèque*⁴⁹), dove il primo elemento, che in greco tradurrebbe 'giorno', assume il significato di 'giornale'⁵⁰.

In generale si può sostenere che i composti in '-teca' comincino, dopo le prime formazioni dei secoli XIII e XV, derivate dal greco tramite la mediazione del latino, ad accrescersi nell'Ottocento per poi registrare un aumento vertiginoso nel Novecento. Un ruolo non secondario nella creazione di questi neologismi, come abbiamo già lasciato intendere, viene

⁴⁷ Altri composti di *thecca* si trovano in Plin. Caec., *Ep.* 2.17.21.1 con *zotheca* (il quale nomina anche il diminutivo *zothecula*, 5.6.38). Essa indicava, in origine, una nicchia fatta per contenere una statua (anche in questo caso è esaltata la funzione 'espositiva' denunciata dal verbo greco di origine del suffisso), poi passò ad indicare una cameretta destinata sia allo studio che al riposo, connessa ad altra stanza. Cfr. TRISOGLIO, *San Girolamo e Plinio il Giovane*, in *RSC.* 21 (1971) 343 ss. Plinio, in *Nat. Hist.* 13.123.3., riferisce di '*narthecca Graeci vocant*' (*ferula calidis nascitur locis atque trans maria, geniculatis nodata scapis. duo eius genera: narthecca Graeci vocant adsurgentem in altitudinem*). Varrone ci testimonia *oportheca*, in *de re rust.* 1.59.3 e Vitruvio in *de archit.* 10.9.3.8 e 10.9.6.8 *thecca timpani*.

⁴⁸ Tra esse si possono distinguere molteplici composti. Quelli riguardanti l'ambito della storia dell'arte – in particolare l'archeologia e l'architettura – come alabastroteca (1955), calcotecca (nell'accezione di armadio in cui nell'antica Grecia si conservavano gli oggetti di bronzo, coniato 1941 sulla base del tardo latino *chalcotecca*), calcotecca (nell'accezione di raccolta di calchi di scultura, coniato nel 1955), gipsoteca (1885), glittoteca (1867), iconoteca (1917), lipsanoteca (coniato sul tardo latino *lipsanotecca* nel 1895), marmoteca (1967), protomoteca (1837). A questi termini può essere accostato stauroteca (1876) relativo all'ambito religioso. Quelli riguardanti la scienza della biblioteconomia. Nonché altri diventati d'uso comune, soprattutto perché diffusi tra i media. Cfr. GRILLI, «*Bibliotecca*» è meglio, ovvero vitalità di un termine, in *Biblioteche oggi*, 20.3 (2002) 38 ss.

⁴⁹ Il termine è stato proposto da Henry Martin al congresso dei bibliotecari del 1900. Cfr. MIGLIORINI, *Parole d'autore cit.*, 43.

⁵⁰ Sono ormai caduti in disuso efemeroteca, con la variante effemeroteca, (tratto anch'esso nel 1923 dal francese *éphémérothèque*) ed efemeridoteca (del 1956), quest'ultimo forse più vicino al greco dal punto di vista della formazione. Per quanto concerne i prodotti cinematografici, il termine più diffuso è cineteca (risalente al 1930), che assume il significato sia di collezione, specialmente pubblica, di pellicole cinematografiche di rilevante interesse storico e artistico, sia di locale in cui tali pellicole vengono conservate e talvolta proiettate. Più obsoleti sono cinematica (sorto nel 1926 sul modello del francese *cinémathèque*) e filmoteca (risalente al 1930). Il prevalere del primo termine è confermato dal derivato cinetecario comparso nel 1995.

esercitato dal modello fornito dal composto biblioteca, a mano a mano che nuovi supporti documentari (dischi, films, nastri e cassette sonore, videocassette, microforme, memorie magnetiche) si sono aggiunti al materiale a stampa. In questo caso teca assume il significato generico di 'deposito' e quindi di raccolta, collezione. In un primo momento prevalgono composti con entrambi gli elementi tratti dal greco (discoteca, emeroteca). Poi fanno la loro apparizione forme ibride, come ludoteca. Il proliferare dei neologismi dimostra che l'immagine della biblioteca ha mantenuto una forte rilevanza nella coscienza linguistica, fornendo il modello per le nuove formazioni legate alla diffusione e alla conservazione della memoria.

Non possiamo esimerci da un'ultima riflessione di ordine metodologico. La testimonianza di Ulpiano ha un indubbio rilievo per quanto riguarda la storia del libro in riferimento sia alle forme editoriali che ai materiali scrittori⁵¹ ed ha suscitato l'interesse della dottrina romanistica già dalla seconda metà del secolo scorso⁵².

Passiamo a considerare il primo frammento, il cui testo ripetiamo per maggiore comodità espositiva.

Ulp. 24 *ad Sab.* D. 32.52.8: Quod in bibliotheca tractavimus, idem Pomponius libro sexto ex Sabino in dactyliotheca legata tractat: et ait anulos quoque contineri, non solum thecam, quae anulorum causa parata sit: hoc autem ex eo coniectat, quod ita proponitur quis legasse: 'Dactyliothecam meam et si quos praeterea [praeterae] anulos habeo' et ita Labeonem quoque existimasse ait. 9. Sunt tamen quaedam, quae omnimodo legatum sequuntur: ut lectum legatum contineat et fulcra et armariis et loculis claustra et claves cedunt.

In questi due paragrafi (8 e 9) di un lungo stralcio dedicato – come abbiamo già diffusamente detto – al legato di libri (*pr.*-6) e biblioteche (§§7-7a), Ulpiano focalizza la sua attenzione sul legato di una *dactyliotheca* e riassume – brevemente (§ 9), sia il caso dei *fulcra et armaria* relativi ai letti disposti in legato, sia dei *claustra* e delle *claves* che afferiscono al *loculus*⁵³.

⁵¹ La rilevanza del frammento è molto nota nell'ambito delle ricerche codicologiche e paleografiche. Sul punto, ROBERTS, SKEAT, *The Birth of the «Codex»*, Oxford 1983, rist. 1989, 21 ss.; VAN HAELEST, *Les origines du «codex»*, in *Les débuts du «codex». Actes de la journée d'étude, Paris 3-4 juillet 1985*, «a cur. di A. Blanchard», Turnhout 1989, 13 ss.; CAVALLO, *Libro e pubblico alla fine del mondo antico*, in *Libri, editori e pubblico nel mondo antico*, «a cura di G. Cavallo», Bari 1975, 126.

⁵² Cfr. WIEACKER, *Textyfen klassischer Juristen*, Göttingen 1960, rist. 1975, 93 ss.; WENGER, *Die Quellen des römischen*, Wien 1953, rist. 2000, 88 ss.; ASTOLFI, *Studi sull'oggetto dei legati*, 2, Padova 1969, 274 ss.

⁵³ Il termine è citato non solo nel paragrafo del passo imputato, ma anche in Scaev. 15 *dig.*

L'incedere sembra voler fugare ogni dubbio, quasi a completamento di una strategia argomentativa, in base alla quale emerge la tensione a prospettare una ricognizione dell'elaborazione giurisprudenziale quasi esaustiva, in modo tale che nessun altro aspetto del caso fosse da escludere⁵⁴.

Il ragionamento del giurista si fonda essenzialmente sull'interpretazione delle parole usate dal testatore nel disporre dell'oggetto del legato. Infatti nello stralcio che precede si utilizza una struttura analogica, nel senso che come nel disporre di libri e di biblioteche – accennando sia alla qualità ed alla forma del supporto destinato alla trasmissione della memoria sia alla struttura deputata all'accoglienza dei libri stessi – Pomponio, nel sesto libro *ad Sabinum*, ha ravvisato una possibile soluzione e per la *dactylotheca* si può utilizzare lo stesso metro. La collocazione della riflessione – in chiusura di frammento – su una materia apparentemente futile, rispetto al contenuto delle riflessioni sul 'pesante' legato di libri, è utile in quanto serve a ribadire l'unità dell'oggetto legato (contenente e contenuto), con le eccezioni previste dal senatoconsulto di Aviola e Pansa⁵⁵, consoli dell'età adrianea (122 d. C.), relativamente ai termini *bibliotheca-armaria*.

La decisione si basa su una strategia di scrittura e di pensiero, la disposizione in *singulas res* non attiene solo al contenente (nella specie una *theca*) ma anche gli anelli (con gemme) che in essa trovano alloggio. Il fondamento della propensione espressa nella sequenza lessicale lo si ritrova, poi, nella presunzione '*quod ita proponitur quis legasse*' che la

D. 33.8.23.1. Per l'uso del latino giuridico, si veda a cura di DE MEO, *Lingue tecniche del latino* (Testi e manuali per l'insegnamento universitario del latino), Bologna 1983, 63 ss., con aggiornamento bibliografico di M. Bonvicini, Bologna 2005. Inoltre, MOLINELLI, *Per una sociolinguistica del latino*, in *Latin vulgare - latin tardif VII. Actes du VIIème Colloque international sur le latin vulgare et tardif* Seville, 2-6 settembre 2003, «a cura di C. Arias Abellán», Sevilla 2006, 463 ss. in particolare 473 ss. Specificamente circa l'evoluzione della lingua si può leggere in proposito quanto scrive PERUZZI, *Aspetti culturali del Lazio primitivo*, Firenze 1978, 173 'Vi è una differenza essenziale fra la lingua dei *carmina* sacerdotali e la lingua delle leggi. La prima è immutabile nel tempo, si che la formula deve recitarsi come è scritta anche se più non la si intende. Il latino giuridico, invece, vive nella scuola e nella pratica, e muta seguendo, se pur con ritmo più lento, la naturale evoluzione della lingua comune'. Sulle peculiarità delle due 'lingue', vedi ora DE MEO, *Lingue tecniche* cit. 67 ss., 133 ss. Cfr. – anche se rappresenta un'occasione di studio diversa – le riflessioni contenute in STOLFI, *Per uno studio del lessico e delle tecniche di citazione dei giuristi severiani: le «sententiae prudentium» nella scrittura di Papiniano, Paolo e Ulpiano*, in *Rivista di Diritto Romano*, 1 (2001) 3, in particolare nt. 9, consultabile on line al seguente indirizzo <http://www.ledonline.it/rivistadirittoromano/>.

⁵⁴ Cfr. SPALLONE, *Giurisprudenza romana* cit., 51 ss., in particolare si legga nt. 119, con bibliografia.

⁵⁵ Non era possibile, ad esempio, legare le colonne di una casa senza distruggere la casa stessa, per tal motivo potevano essere legate solo parti di cose l'asportazione delle quali non comportasse nocimento all'intero bene. La disciplina prevedeva anche l'impossibilità di divellere le biblioteche inserite nelle pareti.

volontà del disponente fosse del seguente tenore: ‘*Dactyliothecam meam et si quos praeterea [praeterea] anulos habeo*’ et ita Labeonem quoque existimasse ait. La locuzione da ‘*Dactyliothecam meam*’ a ‘*anulos habeo*’ è stata assimilata⁵⁶ a quella contenuta in D. 32.52.4 (Ulp. 24 *ad Sab.*) ...*si quis forte chartas sic reliquerit ‘chartas meas universas’*. Il tentativo di approfondire il più possibile, dall’interno delle tematiche tecniche, l’eventuale nesso tra le scelte terminologiche, sequenze lessicali e strutture del ragionamento giuridico ci conduce all’analisi dell’atteggiamento del giurista di Tiro verso il passaggio dal precedente alla regola di giudizio, in direzione del lavoro giurisprudenziale sulla comparazione dei casi, circa le possibili tipologie dei precedenti.

A chiusura di questa riflessione è bene sottolineare che la preoccupazione ulpiana è riconoscibile nel tentativo di rendere stabile quello di cui si è fatto portavoce circa il legato di armadi e scaffali, allacciandolo ad una fattispecie assimilabile per fini a quella da lui stesso considerata e già decisa in precedenza da Pomponio. La struttura della discussione a distanza si fonda, dapprima, su una sintesi del problema (sapientemente il giurista utilizza citazioni indirette ‘*quod tractavimus... idem Pomponius tractat: et ait anulos quoque contineri*’), per poi sciogliersi nella spiegazione del convincimento di Pomponio, secondo il quale il legato del contenente è comprensivo del contenuto⁵⁷, perché egli ha interpretato la volontà del disponente basandosi sulle sue parole, dirette e dettagliate, affidate inopugnabilmente alla coniugazione dei modi della realtà. Il tratto espositivo è liberato da ogni incertezza proprio a dimostrare l’aspirazione di chiarezza del giurista, il quale accosta *coniectare* e *proponere*, lemmi appartenenti alla sfera della rappresentazione mentale, quasi in una locuzione sovrabbondante, tesa ad illuminare – attraverso distinzione, analisi e ripetizione – il pensiero per fugare ogni dubbio. Potrebbe sembrare che una siffatta sistemazione stilistica si avvicini più alla retorica che ai tratti della lingua giuridica, ma l’estrema chiarezza – quasi spasmodica – riveste il tentativo di una dimensione espressiva non ambigua⁵⁸. Rigorosi e puntuali sono i ragionamenti di questa giurisprudenza d’autore, concentrata in righe così serrate, ricorrente ad un ulteriore valore aggiunto che è il parere di Labeone, predecessore antiaugusteo, che si esprime sulla stessa lunghezza d’onda del maestro adrianeo.

In limine, è bene gettare uno sguardo sull’uso di *proponere* (mettere

⁵⁶ SPALLONE, *Giurisprudenza romana* cit., 99, in particolare nt. 277.

⁵⁷ In questa direzione, evitiamo di tradurre *dactyliotheca* con scrigno, perché – innanzitutto – il termine *scrineum* esiste in latino e poi perché la traduzione di *dactyliotheca* con scrigno è – come abbiamo detto sopra – medioevale.

⁵⁸ Cfr. *Paul. Sent.* 3.6.87, nel quale si avverte che Paolo è sensibile al valore della scrittura.

innanzi) nel latino giuridico, il quale vive nella scuola e nella pratica e muta seguendo – se pur con ritmo più lento – la naturale evoluzione della lingua comune⁵⁹.

Dall'indagine ora esposta emerge una rilevante sintonia di Ulpiano con Pomponio, una particolare concordanza che meno si rinviene nelle citazioni di altri giuristi (ad esempio, Paolo). Nei luoghi ulpiane – dove si riporta il pensiero pomponiano – le frasi recano in apertura il parere dell'altro giurista, invece, Paolo assume un atteggiamento diverso mostrando una maggiore autonomia di pensiero, collocando le posizioni del giurista adrianeo in chiusura di frase, o come appendice. A distinguere i due atteggiamenti severiani v'è la diversa tecnica di scrittura ed anche il modo di esposizione delle interpretazioni precedenti⁶⁰.

⁵⁹ Ad esempio, nel c. 109 di Catullo, Lesbia lo rassicura sull'eternità del loro rapporto d'amore. Catullo, però, non appare troppo convinto e si rivolge agli dèi, nella speranza che Lesbia abbia giurato con animo sincero e che il *foedus* possa durare per tutta la vita: *Iucundum, mea vita, mihi proponis amorem/hunc nostrum inter nos perpetuumque fore./ Di magni, facite ut vere promittere possit/atque id sincere dicat et ex animo,/ ut liceat nobis tota perducere vita/aeternum hoc sanctae foedus amicitiae.* Nel primo distico la parola *amorem* è incorniciata da due aggettivi che, a stare alle assicurazioni di Lesbia qui riferite da Catullo, dovrebbero caratterizzarlo (*iucundum ... perpetuum*); è vero che *proponere* è qui sinonimo di *promittere*, ma il prefisso *pro* – ci fa capire che Lesbia intende porre di fronte agli occhi di Catullo una realtà che per lei è evidente. Sul termine, cfr. LOVATO, *Studi sulle disputationes di Ulpiano*, Bari 2003, 226 e 238. Inoltre, si vedano le riflessioni di STOLFI, *I «libri disputationum» di Ulpiano e la storiografia sulle opere dei giuristi romani*, a proposito di LOVATO, *Studi sulle disputationes di Ulpiano*, Bari 2003, in *Rivista di Diritto Romano* 3 (2003) 1 ss. consultabile on line <http://www.ledonline.it/rivistadirittoromano/>. Nelle *subscriptiones* delle costituzioni imperiali si ritrovano alcune sigle (pp., d., s., acc.), quella che si riscontra con maggiore frequenza in calce ai rescritti è *pp.*, che sta per *proposita*, e che compare per la prima volta in CI. 2.12(13).1 (Anton. Pio, a. 150). Questo termine – cui corrisponderebbe il greco *προετέθη* – farebbe riferimento alla data di affissione in pubblico della costituzione, ed è quindi di estremo interesse per la risoluzione del problema relativo alla promulgazione delle costituzioni. Il significato con cui intendere il verbo *proponere* e l'aggettivo *proposita* può ricavarsi da quanto si legge, con riferimento alla pubblicazione presso l'erario delle proposte di legge da parte dei magistrati repubblicani, in Cic. *de leg.* 3.4.11: *Qui agent, auspicia servanto, auguri publico parento, promulgata proposita in aetario cognita, agunto (Turnebus: condita habento)* rell. Cfr. VARVARO, *Note sugli ordini imperiali nell'età del principato*, in *AUPA*. 51 (2006, pubbl. 2007) 399 nt. 76, anche in FIDES HUMANITAS IUS, *Studi in onore di Luigi Labruna VIII* a cura di Masi Doria-Cascione, Napoli 2007, 5767 ss.

⁶⁰ Dallo studio sulle forme verbali, assunte dai due giuristi dell'età dei Severi per richiamare Pomponio, emerge un ricco impiego di moduli espressivi, dove «si mantiene vivo il rapporto con una scrittura costantemente ripercorsa, ma anche la mediazione che essa opera sul confronto intellettuale». Per quanto riguarda l'approvazione, le critiche e le integrazioni apportate dai giuristi severiani a Pomponio, emerge che i giurisperiti posteriori giudicavano positivamente l'interpretazione pomponiana per la sua 'correttezza' e 'verità', per il richiamo alla *ratio*, e per l'*elegantia* delle sue soluzioni. In tale contesto appare chiaramente «il considerevole dislivello, per numero ed approfondimento, che corre fra Paolo ed Ulpiano». Questo dialogo privilegiato tra Pomponio e il suo commentatore emerge anche dall'indagine sulle divergenze dottrinarie tra i giuristi severiani e le teorie pomponiane: anche qui vi è un profondo divario tra Ulpiano e Paolo, sia dal punto di vista quantitativo, sia di quello qualitativo. Il maggior numero di dissensi rilevato nel commento ulpiano è legato ad un vasto numero di riferimenti, e questo fatto evidenzia ancora «la pervasività del legame, la cui articolata restituzione non si rivela in quei casi meno necessaria». Nonostante l'evidente sintonia, nei passi in cui si rilevano dei contrasti dottrinari, si rinviene inoltre tra Pomponio ed Ulpiano una difformità di metodo nel rapportarsi con le norme

Al termine di questa lunga disamina, non possiamo esimerci dal considerare in tema di *dactyliotheca legata* un brano paolino, tratto dal commentario *ad Sabinum*. Ne riportiamo il *principium* ed il primo paragrafo.

Paul. 4 *ad Sab.* D. 32.53 pr.: Argento legato constat arculas ad legatarium non pertinere. 1. Item anulis legatis dactyliothecae non cedunt.

Secondo parte della dottrina⁶¹ l'orientamento di Paolo, espresso sulla stessa materia del tema precedente, è opposto a quello di Ulpiano. Innanzitutto c'è da dire che il caso ulpiano e la fattispecie paolina se, apparentemente, possono sembrare affini, ma non lo sono, in quanto le soluzioni si ispirano a *rationes* economico-sociali che riposano su diversi principi. Siamo, nel passo attualmente in commento, in tema di legato dell'argenteria ed il giurista appronta una interpretazione restrittiva nei confronti delle mire del legatario: gli spetteranno i preziosi ma non i contenitori.

In altri termini, Ulpiano sembra riferirsi al contenuto mentre Paolo si occupa del contenente; Ulpiano parla dei libri (più importanti rispetto al legno, in quanto una collezione) e spiega che per accessione chi diventa titolare dei libri si prende anche la teca, che non ha un valore intrinseco, per la sua ripetibilità, reperibilità ecc. La fattispecie prospettata da Paolo è quella del legato di argento, presupponendo la teca non di argento, essa non è dovuta. A questo punto, potrebbe ipotizzarsi che una cosa sono gli anelli contenuti nella *dactyliotheca* ed altro è la *dactyliotheca* come collezione di anelli/gemme. Tant'è che essa rappresenti una universalità di beni mobili, lo si desume dalla circostanza che la prova precisa ed esauriente della proprietà dell'intera collezione esime il collezionista dal provare il modo ed il tempo dell'acquisto di ogni singolo componente che la integra. In vista proprio del preciso disegno del collezionista.

Il raffinato ragionamento di Paolo affonda le sue radici non già su una mera questione lessicale, bensì su una prospettiva funzionale del bene

edittali: «il primo immergendone il dettato – appena cristallizzato – in un universo di casi, le cui esigenze incidevano sulla sua interpretazione; il secondo utilizzandone i precetti – pur ripercorsi lemma dopo lemma – come nervatura di un discorso più 'sistematico', che intendeva chiudere un plurisecolare impegno dei *prudentes*». Questo diverso impianto, che comportava una immensa mole di fattispecie e di opinioni, forse fu una delle cause che limitarono la trasmissione dell'opera edittale di Pomponio Cfr. RINOLFI, *Opere e linguaggio dei giuristi romani in Diritto & Storia*. 4 (2005) Note & Rassegne, consultabili on line.

⁶¹ SPALLONE, *Giurisprudenza romana* cit., 101.

preso in considerazione. Una *bibliotheca* rappresenta una raccolta organizzata di supporti delle informazioni, strumenti fisici (libri eccetera) in grado di soddisfare i bisogni informativi (studio, aggiornamento, svago) di una utenza finale individuata secondo parametri predefiniti. In virtù di ciò il termine si diversifica da archivio, in quanto esso non traduce semplicemente «biblioteca», ma istituto che conserva scritti, documenti, redatti anche su rotolo di papiro (*biblion*) e che, a seconda del contesto, potevano avere carattere letterario o amministrativo, fu così che, ad esempio, per molti secoli nella Chiesa cattolica esisterà il titolo di *bibliothecarius* nel significato di archivista⁶².

Il legato di argento ha tutt'altra storia ed include 'beni diversi', ma non è inclusivo della *dactylotheca*, che è da considerarsi un complesso di preziosi, una collezione, alla stessa stregua della biblioteca. In tal senso questo parere di Paolo non è difforme da quello di Ulpiano, espresso in precedenza nel commento dedicato a Sabino (D. 32.52.8), in quanto le due fattispecie prospettate all'attenzione dei giuristi hanno un contenuto ed un peso diversi. In poche parole, la sensibilità dei due autori non è insultata da alcuna divergenza, in quanto i loro pareri si

⁶² Con l'affermazione del concetto di archivio come sedimentazione documentaria di un'attività amministrativa e del principio dell'ordinamento delle carte secondo il metodo storico, nel corso del secolo XIX archivi e biblioteche si separarono. La definizione di archivio come complesso delle scritture (*universitates rerum ex distantibus*, cioè pluralità di beni in cui l'individualità di ciascuno è subordinata al legame della destinazione comune) attraverso il quale si è esplicita l'attività pratica di un istituto o persona, reciprocamente legate da un vincolo originario, necessario e determinato, permise di distinguerlo in modo netto dalle altre «*universitates rerum ex distantibus*», biblioteche e musei *in primis*. Se, infatti, il processo di formazione di una biblioteca è artificiale e volontario, quello di un archivio è spontaneo, perché deriva dalla naturale attività del produttore, con fini generali perché determinati dalle competenze della natura di quest'ultimo. La raccolta bibliografica, invece, deriva dalla volontà di un soggetto raccoglitore con fini speciali, spesso scientifici, predeterminati. Esaminando il rapporto tra le singole componenti di queste due universalità si notava una profonda differenza, nell'archivio ciascun documento ha origine identica (stesso produttore) e fine altrui (il fine del produttore), conseguibile per mezzo anche di altre scritture; è, quindi, dipendente dalle altre componenti. Nella biblioteca, invece, ogni documento ha origine diversa (autore, editore...) e fine proprio autonomamente raggiungibile. Le singole unità, dunque, in entrambi i casi sono legate da un vincolo di destinazione comune, ma mentre nell'archivio questo vincolo è originario e necessario, perché proviene da un'esigenza ad esse interna e sostanziale, nella biblioteca è solo contingente, può esistere o meno senza che la singola unità perda il suo significato e raggiunga il suo scopo; il vincolo nella collezione bibliografica può variare con gli interessi del raccoglitore, mentre nell'archivio è determinato e invariabile, una volta che la relazione tra le unità sia costituita in un certo modo. Dalla definizione di «Biblioteche, sorelle degli archivj» di Michele Battaglia nel 1817 (*Discorso sull'antichità e utilità degli archivj, non che sulla dignità degli archivisti*, Venezia, tipografia Alvisopoli, 44) si passa, dunque, a posizioni antitetiche, come quella di Bartolomeo Cecchetti, il quale affermava in uno specifico scritto nel 1868-1869 che fra i due istituti esisteva «forse qualche leggera affinità», ma non «intimi rapporti» (*Osservazioni sulle caratteristiche degli Archivi e delle Biblioteche*, in *Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, dal novembre 1868 all'ottobre 1869, s. III, tomo 14, disp. 8, Venezia, 1596-1607).

dirigono a dirimere due quesiti diversi, due materie del contendere lontane. Infatti se si fosse trattato della «stessa materia», probabilmente i loro pareri avrebbero trovato convergenza, essendo entrambi gli estensori sensibili ed informati circa il nuovo «gusto» imperante fra la parte alta dei consumatori.

Altra testimonianza è contenuta in un noto brano del libro 12 dei *digesta* di Celso (figlio), utilizzato dai Compilatori nel titolo ‘*De furtis*’ delle Pandette giustiniane (D. 47.2), nel quale il giurista adrianeo si occupava del problema dell’*aestimatio* della *poena dupli* nella fattispecie del furto di uno schiavo infante, divenuto adolescente presso il ladro. Si trattava, in particolare, di stabilire se la stima, nel caso di specie, dovesse essere effettuata con riferimento al valore che lo schiavo (infante) aveva al momento dell’impossessamento da parte del ladro ovvero al maggior valore assunto dallo stesso in conseguenza della raggiunta adolescenza.

Leggiamo

Cel. 12 *dig.* D. 47.2.68 (67) pr.: Infitiando depositum nemo facit furtum (nec enim furtum est ipsa infitiatio, licet prope furtum est): sed si possessionem eius apiscatur intervertendi causa, facit furtum. Nec refert, in digito habeat anulum an dactyliothea quem, cum deposito teneret, habere pro suo destinaverit⁶³.

Il brano – che apre un più ampio squarcio del libro 12 *digestorum*, in cui Celso si occupava, in chiave casistico-problematica, dell’elemento soggettivo (§ 1) e dell’*aestimatio poenae* (§§ 1-5) in tema di furto⁶⁴ – è stato oggetto di esame, in dottrina, sia sotto il profilo filologico-stilistico e tecnico-argomentativo, sia sotto il profilo delle problematiche sostanziali sottese alla fattispecie ivi contemplata: natura (unitaria o pluralistica) del furto; *litis aestimatio*; esercizio dell’*actio furti* in caso di furto della stessa cosa da parte di più ladri, ma in tempi successivi⁶⁵, *animus* o predisposizione con la quale si ha presso di sé una *res*.

La tematica è certamente ampia e densa di problematiche, in questa sede non trattabili opportunamente, ma anche solo a voler

⁶³ Cfr. – ad esempio – MARTÍNEZ SARRIÓN, *Las raíces romanas de la responsabilidad por culpa*, Barcelona 1993, 52 nmtt. 132; 143 nt. 444.

⁶⁴ Cfr. JOLOWICZ, *Digest XLVII.2 De Furtis*, Cambridge 1940, 104 s.

⁶⁵ CERAMI, ‘*Continuatio furti ‘e’ litis aestimatio’ in Cels. D. 47.2.68(67).2*, in *AUPA*. 50 (2005) 9, in particolare nt. 3, anche in *Philia. Studi in onore di Gennaro Franciosi*, 1, a cura di F.M. D’Ippolito, Napoli 2007, 551 ss.

ridurre il discorso alle riflessioni celsine (ed ai passi attribuibili a Celso raccolti in *Digesta* 47.2), stupisce la varietà degli angoli visuali sotto cui è riguardato il *furtum*, e desta la nostra attenzione il denso e complesso sostrato di rimandi e interrelazioni con più complesse problematiche⁶⁶. Ai nostri fini, ricordiamo la posizione assunta dal giurista nel dodicesimo libro *Digestorum*, e riportata dai compilatori nel passo che stiamo esaminando, nel quale Celso nega che la sola *infinitio depositi* possa di per sé integrare un'ipotesi di furto. Nessuno, si dice, può commettere furto per il solo fatto di negare il deposito, perché la semplice negazione, pur avvicinandosi al furto (*prope furtum est*), non lo è concretamente. Intervenendo tuttavia una *interversio*, per cui il depositario cambia *animus* e comincia a possedere la cosa come propria, il *furtum* è realizzato. E non importa, aggiunge Celso, che il soggetto abbia al dito o nel suo scrigno l'anello dato in deposito, perché ciò che conta è la sua volontà di destinare *pro suo* l'anello stesso. In questa presa di posizione si considera, in modo netto, l'importanza dello stato psicologico, che diventa ormai punto di valutazione obbligato al di là di un fatto oggettivo astrattamente configurabile come furto. L'*interversio possessionis* sarà allora richiesta per qualificare il fatto come delitto.

4. – *Lusso, calma e voluttà*⁶⁷. L'accattivante titolo colpisce ancor prima di scoprire di cosa si tratta e potrebbe indurre in traduzioni errate, come il nome evocatore di 'lusso', lusso sregolato, costoso, inutile forziere di denaro, ingombrante bagaglio idoneo ad acquistare il puro piacere dei sensi e, a questo punto, mi sovviene un pensiero: 'Il denaro può comprare una casa, ma non una famiglia; un orologio, ma non il tempo; un letto, ma non il sonno; un libro, ma non la conoscenza; una posizione, ma non il rispetto; il sangue, ma non la vita; il sesso, ma non l'amore; può pagare un medico, ma non la salute'.

Ma nulla di tutto ciò vuole rappresentare questo catalogo che, a ritroso nel tempo, ci conduce in un'epoca in cui il 'lusso' non era solo narcisismo, simbolo di potere, ma anche qualcosa di più profondo,

⁶⁶ In una rapida carrellata, possiamo qui ricordare il '*parvique referre*' di D. 47.2.7.3, D. 47.2.25 pr., che tocca il tema della *condictio ex causa furtiva*, D. 47.2.43.106 oltre al fondamentale e problematico D. 47.2.68.2, relativo al furto di uno schiavo che diventa adolescente presso il ladro, con accrescimento ulteriore del pregiudizio economico sofferto dal derubato.

⁶⁷ 'Lusso, calma e voluttà' (1904-1905) è un'opera meravigliosa e di grande bravura di Henri Matisse.

sensuale e delicato allo stesso tempo, rappresentava l'arte del vivere, la ricerca del bello, in tutte le sue forme artistiche.

Luxus è piacere della vita, gusto del bello, lusso e arte sono espressioni umane in grado di travalicare il tempo permeandosi di preziosità, eternità, unicità. È la scansione del tempo a trasformare e degenerare la bellezza rendendola effimera, asservita, discutibile e volgare. Il piacere del vivere, inteso come capacità dell'uomo di circondarsi del bello anche nella vita materiale, riesce ad essere in ogni civiltà il vero segno della bellezza senza tempo. L'antico senso del lussuoso vivere è riuscire a catturare parte del tempo che scorre per se stessi, è il vero e prezioso lusso della mente che riesce a prescindere ogni manifestazione di ricchezza per poter essere accessibile a chiunque intenda coltivarlo. È la particolare capacità di apprezzare la realtà attraverso gli strumenti sensoriali e cognitivi che sono in grado di generare l'educazione al bello, al sapere, al progresso, al dialogo.

Doppia è l'accezione di lusso. Nella prima inseriremmo il lusso della mente, la passione per la letteratura, il teatro, la danza, la musica, il gioco e il collezionismo. Con l'altro lusso, quello del vivere, si scivola anche negli effimeri piaceri della vita quotidiana dove grande importanza era data alla cura del corpo, con tutte le sue componenti, dalle acconciature alla gioielleria, dai profumi al gusto della tavola, senza dimenticare la cura che gli antichi avevano per i giardini e per il verde.

Nella direzione appena tracciata, possiamo tentare di illustrare un grafico cartesiano nel quale ipotizziamo su un asse i beni di lusso e sull'altro il reddito. All'alzarsi del livello di reddito corrisponderà un aumento del consumo dei beni di lusso. Ossia la domanda di beni di lusso è elastica e a causa di un altro fattore, il prestigio sociale, è diretta conseguenza della conquista di un livello di benessere e cresce a dismisura come effetto del nuovo ordine sociale creatosi con la fondazione dei primi stati, dominati dalle prime dinastie reali e da vere organizzazioni di culto.

Le tombe di Ur e i templi di tutta la Mesopotamia protodinastica (2800-2350 a. C.) erano ricche di pietre e metalli preziosi, ma nessuno di questi materiali è reperibile nella piatta pianura argillosa dei due fiumi. Con il sorgere del grande commercio protostorico (che inizia attorno al 3.300 a. C. e si estende fino al 1800 a. C. circa) venne aperta una direttrice che permise di trasportare con animali, o anche a dorso d'uomo, i lapislazzuli, insieme ad altre merci e minerali.

Tale fenomeno interessò i reciproci rapporti tra le città mesopotamiche, coi vari popoli dell'Asia, nonché con quelli della parte nord-occidentale dell'India. Una complessa rete di scambi e commerci riforniva pertanto le città della Mesopotamia, come quelle coeve dell'Iran, di lapislazzuli, turchese, corniola ed altre varietà del calcedonio, materiali che

venivano tutti trasportati in blocchi e blocchetti semilavorati su distanze di migliaia di chilometri, per lo più senza l'ausilio di bestie da soma. Queste pietre provenivano da località diverse e distanti tra loro. La più rara è stata sempre il lapislazzuli, reperibile principalmente dalla miniera di Sar-I-Sang, situata a 2700 metri di altitudine sui monti del Badakshan, estremo lembo nord-orientale dell'Hindu Kushin Afghanistan, nella regione dove nasce il fiume Indo. Il principale punto di arrivo era la Mesopotamia, distante circa 2500 Km e meta anche di altre pietre preziose e di merci varie.

A Roma, le perle erano un accessorio molto apprezzato, indossato come simbolo di ricchezza e prestigio. Erano un vero e proprio *status symbol* al punto che veniva proibito di portarle a coloro che non ne erano degni. Forse l'episodio più famoso nella storia di Roma che ha a che fare con le perle fu un banchetto dato da Cleopatra per Antonio. Il banchetto, descritto da Plinio nella *Naturalis Historia* (19.33) reca una notizia curiosa, per la quale – malgrado non tutti i contemporanei siano d'accordo su dei dettagli e l'importanza del banchetto – c'è una concordanza generale in relazione alla sua veridicità. In breve, Cleopatra fece una scommessa con Antonio l'oggetto della quale, per dimostrare la propria ricchezza, fu l'organizzazione di un banchetto con un pasto costosissimo mai fatto prima, spendendo una fortuna. La regina fece servire davanti a lei solo un vassoio con dell'aceto, ingenerando nell'altro commensale il legittimo dubbio di come avrebbe potuto vincere la scommessa. Poi ella si tolse uno dei suoi orecchini di perle – Plinio lo descrive del valore di dieci milioni di sesterzi – e lo immerse nell'aceto.

Una volta che la perla fu sciolta nella soluzione acida dell'aceto bevve, vincendo la scommessa.

L'esperimento è stato ritentato, conferendo tuttavia il beneficio del dubbio alle fonti antiche, da Prudence Jones della Montclair State University in New Jersey, che ha creato un cocktail con aceto e una perla da 5 carati, per scoprire se la concentrazione di acido acetico possa essere sufficiente a sciogliere il carbonato di calcio della perla ed ha impiegato da 24 a 36 ore per dissolvere una perla del peso di circa un grammo. Adrienne Mayor, ricercatrice della Stanford University, è dell'opinione che l'esperimento dimostri la plausibilità dell'evento ad opera di una regina curiosa e intelligente, che aveva compiuto esperimenti tossicologici. È probabile che abbia ammorbidito la perla in anticipo, per poi tritarla e versarla in un calice per sorprendere Antonio con la sua ricchezza e con il suo sapere.

5. – *I beni di lusso: una categoria volatile?* Già la legge delle XII Tavole⁶⁸, ancor prima una *lex Numae*⁶⁹, limitava le spese per i funerali⁷⁰.

Successivamente, i ripetuti provvedimenti contro il lusso⁷¹ delle

⁶⁸ GABBA, *Problemi di metodo per la storia di Roma arcaica*, in (a cura di) E. Gabba, *Roma arcaica. Storia e storiografia*, Roma, 2000, 19 s. Cfr. ALBANESE, *Su XII Tab. 10.2-4 (regole per i riti funerari)*, in *SDHI* 64 (1998) 397 ss., il quale precisava, riguardo a taluni limiti decemvirali al lusso dei funerali, che al divieto di usare legna tagliata e levigata per la pira forse si affiancava quello di aspergere la stessa con vino, in connessione ad una legge di Numa, e che al modello di leggi di Solone appaiono ispirati i divieti di abbigliamento del cadavere con più di tre vesti nonché di autolesioni e grida di dolore muliebri. Cfr. Cic., *de repub.* 2.27.: [Numa] *nam quae perdiscenda quaeque observanda essent, multa constituit, sed ea sine impensa. Sic religionibus colendis operam addidit, sumptum removit.* A questa propensione verso una purezza rituale, con celebrazioni prive di spese, ritorna più volte lo stesso Cicerone, il quale fa riferimento alle prescrizioni di una legge sacra, *De leg.* 2.22: *Sumptum in ollos luctumque minuunt;* 25: *Quod autem «pietatem adhiberi, opes amoveri» iubet, significat probitatem gratam esse deo, sumptum esse removendum. Quid enim? Paupertatem cum divitiis etiam inter homines esse aequalem velimus, cur eam sumptu ad sacra addito deorum aditu arceamus?;* 62: *Nostrae quidem legis interpretes, quo capite iubentur «sumptum et luctum» removere a deorum Manium iure, hoc intellegant in primis, sepulcrorum magnificentiam esse minuendam.* Contro il lusso dei riti funebri vedi la tab. 10.4 del testo decemvirale: *Mulieres genas ne radunto, neve lessum funeris ergo habento (FIRA, I, Leges, ed. S. Riccobono, Florentiae 1968, 67).* L'interpretatio di questa norma decemvirale ad opera di Sesto Elio Peto Cato, si rinvia in Cic., *de leg.* 2.59 (*Extenuato igitur sumptu tribus riciniis et tuniula purpurea et decem tibicinibus tollit etiam lamentationem: Mulieres genas ne radunto neve lessum funeris ergo habento. Hoc veteres interpretes Sex. Aelius, L. Acilius non satis se intellegere dixerunt, sed suspicari vestimenti aliquod genus funebris, L. Aelius lessum quasi lugubrem euulationem, ut vox ipsa significat; quod eo magis iudico verum esse, quia lex Solonis id ipsum vetat*), per un commento vedi SINI, *A quibus iura civibus praescribantur. Ricerche sui giuristi del III secolo a. C.*, Torino 1995, 147 ss. Inoltre, si legga RINOLFI, *Livio 1.20.5-7: pontefici, sacra, ius sacrum*, in *Diritto@Storia* 4 (2005) – Tradizione romana, in particolare ntt. da 106 ss.

⁶⁹ Numa, che la tradizione ci dipinge mezzo filosofo e mezzo santo (il nome Numa Pompilio, per alcuni altro non è che l'eponimo derivante dagli ordinamenti che gli venivano attribuiti; Numa da *Nómos* = legge; Pompilio da *pompé* = abito sacerdotale. Cfr. BRANCATI, *Civiltà a confronto*, 1, Firenze 1984, 293) aveva un carattere per natura incline a tutte le virtù che affino attraverso la disciplina, la mortificazione e lo studio; persuaso che il vero valore consistesse nel reprimere in se stessi i desideri disordinati mediante la ragione, si spogliò di tutte le passioni infamanti e di quella violenza-rapacità che caratterizzava i cuori barbari. Eliminato da casa sua ogni lusso superfluo, impiegava il suo tempo libero al servizio degli dei ricercando e contemplando razionalmente la loro natura e potenza.

⁷⁰ Cfr. ALBANESE, *Su XII Tab. 10.2-4 cit.*, 397 ss.

⁷¹ Sombart sostiene che 'il lusso, considerato nel suo aspetto qualitativo, dà luogo all'oggetto di lusso, che è un bene raffinato, intendendosi per raffinatezza ogni confezione di oggetti giudicabile come superflua per la realizzazione dei fini necessari. ... Il lusso dunque, nel senso che abbiamo definito, quale esigenza di raffinatezza e di soddisfacimento di essa, può servire a molti fini differenti. Erigere a Dio un altare con ori e diaspri e comprare una camicia di seta sono atti di lusso completamente distinti. Il primo serve a un ideale: può essere chiamato un lusso altruistico. Il secondo può essere detto un lusso materialistico o egoistico.' cfr. SOMBART, *Luxus und kapitalismuskerning*, München 1922, trad. it. *Lusso e capitalismo* «a cura di M. Protti» Milano 1988, 85 s. inoltre, si legga GRAVERINI, *Mummio acaico*, in *Maecenas. Studi sul mondo classico* 1.1 gennaio (2001) 105 ss.

matrone⁷² e contro le spese eccessive nei vestiti⁷³, nei gioielli⁷⁴, nella

⁷² Sulla legittimazione del *cultus* femminile, ad esempio, in Ovidio cfr. WATSON, *Parody and Subversion in Ovid's Medicamina Faciei Femineae*, in *Mnemosyne* 51 (2001) 457 ss.; sulla tematica del *cultus*, non circoscritta solo ad Ovidio, cfr. GHISELLI, *Alcuni stili dell'apparire di donne e di uomini nella letteratura antica: cultus, rusticitas e sui negligentia*, in *Properzio nel genere elegiaco. Modelli, motivi, riflessi storici*, Atti del convegno internazionale di Assisi, 27-29 maggio 2004, «a cura di C. Santini e F. Santucci», Assisi 2005, 395 ss. Per uno studio incentrato sul *cultus* nell'età di Marziale, cfr. ROBERT, *Società et cultus a l'epoque de Martial*, in *Humanitas* 56 (2004) 49 ss. In generale il *cultus* è inteso come spettacolo offerto dai ricchi alla clientela e alla società per dare attestazione del proprio *status* sociale. Esso è inoltre percepito come evento destinato a colpire gli organi sensoriali, di cui manifestazione più rilevante sono il banchetto e la *recitatio*, l'uno destinato a soddisfare il *venter*, l'altro l'*animus*. Discutibile appare la posizione di certa dottrina (GRECO, *Cultus e gioco dell'amore in Ovidio*, Lecce 2006, in particolare 16 s.), soprattutto quando interpreta l'adesione di Ovidio al *cultus* come segno di una debolezza del poeta che per natura non sarebbe in grado di rispettare i valori della morale comune. Come si nota, il piano della vita reale viene fatto coincidere con quello letterario: non distinguendo tra finzione poetica – *carmina* – e vita privata dell'autore – *mores* – si incorre in questo tipo di valutazioni: 'ma il poeta, conscio della sua debolezza, e con un chiaro riferimento autobiografico, anticipando per bocca di Medea quanto asserirà anche San Paolo (*Gal.* 5.17), confessa amaramente *uideo meliora proboque/deteriora sequor* (*Met.* 7.20-1). Ovidio, dunque, sottoponendosi ad un'analisi interiore, ammette la sua fragilità, ma rimane essenzialmente ambiguo; forse – è opportuno notarlo – perché il poeta non ha mai provato un vero amore, come lo avevano provato gli altri poeti suoi predecessori. È Ovidio stesso, in prima persona, a riconoscerlo (*Am.* 2.4.1-4). Egli, infatti, coltivava sentimenti precari, conseguenza di un'instabilità sentimentale che faceva parte del suo carattere...'. (GRECO, *Cultus e gioco* cit., 16). In generale sul *sumptus* si veda BALTRUSCH, *Regimen morum: die Reglementierung des Privatlebens der Senatoren und Ritter in der römischen Republik und frühen Kaiserzeit*, München 1988, *passim*; SLOB, *Regelgeving en maatregelen van censoren ten tijde van de Romeinse republiek*, Zutphen 1986, *passim*; VERVAET, *The scope and historic significance of the 'lex Metilia de aequando M. Minuci magistrì equitum et Q. Fabi dictatoris iure' (217 B.C.E.)*, in *SDHI* 73 (2007) 197 ss.

⁷³ Il tema della condanna dell'ornamento è già presente nel mondo greco a partire dal VI sec. a. C., come testimonia l'intervento legislativo di Solone, che vieta agli Ateniesi l'uso dei profumi, uso penetrato dall'Oriente. Nel V sec. la toilette personale diviene prassi comune come testimonianza tra l'altro Senofonte (*Encomio*, 10.2-8; 10-13). 'Ora, è quasi inevitabile che l'idea di una parvenza ingannevole, tendente a simulare un grado di bellezza più alto di quella reale, finisca per confondersi con l'idea stessa di seduzione, e faccia apparire l'arte della cosmesi come un'arte eminentemente cortigiana' (ROSATI, *Forma elegiaca di un simbolo letterario: la Fedra di Ovidio*, in AA.VV., *Atti delle giornate di studio su Fedra*, Torino 7-8-9 maggio 1984, «a cura di R. Uglione» Torino 1985, 12). Sempre Rosati mette in luce come l'etera, attenta più di tutte alla cura dell'aspetto esteriore, divenga oggetto privilegiato di rappresentazione in commedia (p. 12). Qualcosa sull'abbigliamento, le acconciature di uomini e donne greche e sul trucco e i gioielli in FORTI, STAZIO, *Vita quotidiana dei Greci d'Italia*, in AA.VV., *Megale Hellas. Storia e civiltà della Magna Grecia*, Milano 1983, 680 ss.; DE MARINO, *Abiti da mito*, Bari 2008, *passim*. Nel mondo greco anche le donne libere di famiglia si sottoponevano quotidianamente alla toilette, che includeva anche il maquillage; certo si doveva prestare ben attenzione a fare un uso moderato dei trucchi per non finire per confondersi con le cortigiane, tuttavia era previsto che le donne si dedicassero alla propria bellezza non solo in occasione di qualche uscita in pubblico, anche solo per apparire belle agli occhi del marito (cfr. PAOLI, *La donna greca nell'antichità*, Firenze 1953, 60 ss.; sulle etere in particolare 83 ss.; a questo proposito vd. Anche LESKY, *Le etere*, in *L'amore in Grecia*, «a cura di C. Calame» Roma-Bari 1984, 61 ss.). Il motivo della condanna nei confronti della bellezza artefatta trova spazio anche nella tradizione filosofica (vd. il Gorgia di Platone, ad es. 465b), in particolare quella stoica; a questo proposito cfr. ad es. MCKEOWN, *Ovid, Amores*, Leeds 1989, 364 ss. che chiama in causa KNECHT, *Gregor von Nazianz: Gegen die Putzsucht der Frauen*. Heidelberg 1972, 39 ss.; CAIRNS, *Tibullus. A Hellenistic Poet at Rome*, Cambridge 1979, 139, n. 57. Cfr. inoltre DIMUNDO, *L'elegia allo specchio*, Bari 2000, 303 n. 1; MALTBY, *Tibullus. Elegies, Introduction and Commentary*, Cambridge 2002, 305. Per quanto riguarda in particolare Properzio: l'innamorato

tavola⁷⁵ (*lex Oppia*⁷⁶, *lex Orchia* 183 a. C.⁷⁷ – ispirata da Catone – e numerose⁷⁸ altre fino alla *lex Iulia*, voluta da Cesare⁷⁹) rivelano l'inarre-

properziano deplorava la cosmetica eccessiva perché essa serve a mettere in mostra la bellezza e a cercare amori volgari: egli era mosso dalla gelosia mentre Ovidio mette in mostra solo i danni 'chimici', non quelli 'moralì' (DE CARO, *Si qua fides. Gli Amores di Ovidio e la persuasione elegiaca*, Palermo 2003, 118 s.). Anche WATSON, *Parody and Subversion in Ovid's* cit., 461 sottolinea per gli elegiaci come il *cultus* fosse sintomatico di infedeltà e pertanto condannato.

⁷⁴ Cfr., ad esempio, SCATOZZA HÖRIGT, *I monili di Ercolano*, Roma 1989, 16 ss.; PEDERZANI, *Il talamo, l'albero e lo specchio. Saggio di commento a Stat. Silo. I 2, II,3, III,4*, Bari 1995, 89 s.

⁷⁵ Si rinvia ad altro mio studio, *Un invito a cena*, in *Studi in onore di Generoso Melillo*, «a cura di A. Palma» 2 (2009) 895 ss.

⁷⁶ Fu la *Lex Oppia* del 215 a. C. la prima vera legge che vietava il lusso sfrenato delle matrone romane (Liv., 34.1-8), che 'scesero addirittura in piazza per chiederne l'abrogazione' (Liv., 34.3.3). In dottrina, cfr. AGATI MADEIRA, *La lex Oppia et la condition juridique de la femme dans la Rome republicaine*, in *RIDA*. 51 (2004) 88 ss.; IDEM, *A Lex Oppia e a condição jurídica da mulher na Roma Republicana*, in *Revista da Faculdade de Direito de São Bernardo do Campo* 12 (2006) 161 ss.; ASTIN, WALBANK, FREDERIKSEN, OGILVIE, *The Cambridge Ancient History* 8 (1989²) 181 ss., 439, 453 e 495; AUCHARD, *La femme à Rome*, Paris 1995, 57 s.; BAUMAN, *Women and politics in ancient Rome*, London-New York 1992, 31 ss.; CULHAM, *The Lex Oppia*, in *Latomus*. 41 (1982) 790 ss.; GIDE, *Étude sur la condition privée de la femme*, Paris 1867, 164 s.; GORIA, *Il dibattito sull'abrogazione della legge Oppia e la condizione giuridica della donna romana*, in *Atti del I Convegno Nazionale di Studi su 'La donna nel mondo antico'* «a cura di R. Uglione» Torino 21-23 aprile 1986, Torino 1987, 265 ss.; GUARINO, *Il lusso delle donne*, in *Iusculum Iuris*, Napoli 1985, 209 ss.; HERRMANN, *Le rôle judiciaire et politique des femmes sous la République romaine*, Brussels 1964, 53; JOHNSTON, «*Poenulus I, 2 and Roman women*», in *TAPhA*. 110 (1980) 143 ss.; KVASHNIN, *Early laws on luxury (III-II centuries B.C.) in a view of evolution roman civica*, in *Diritto @Soria*. 5 (2006) – Memoria; Long, *Sumptuariae leges*, in W. Smith., *A Dictionary of Greek and Roman Antiquities*. London 1875, 1077; SAUERWEIN, *Die leges sumptuarie als römische Maßnahme gegen den Sittenverfall*, Hamburg 1970, *passim*; CLEMENTE, *Le leggi sul lusso e la società romana tra il III e il II secolo a. C.*, in *Società romana e produzione schiavistica*, 3 *Modelli etici, diritto e trasformazioni sociali*, «a cura di A. Giardina A. Schiavone» Bari 1981, 1 ss.; DE LIGT, *De Romeinse leges sumptuariae in vergelijkendperspectief*, in *Tesserae Romanae. Opstellen aangeboden aan Hans Teitler* (Ed. L. de Ligt, J. Blok, J.-J. Flinterman), Utrecht 2002, 9 ss.; BOTTIGLIERI, *La legislazione sul lusso nella Roma repubblicana*, Napoli 2002, 8 ss.; VENTURINI, *Leges sumptuariae*, in *Index*. 31 (2004) 355 ss. Fra gli altri, si veda anche DESIDERI, *Catone e le donne (Il dibattito Liviano sull'abrogazione della lex Oppia)*, in *Opus*. 3 (1984) 63 ss.; PEPPE, *Posizione giuridica e ruolo sociale della donna romana in età repubblicana*, Milano 1984, 43 ss.; MOSCOVICH, *Dio Cassius and the Repeal of the Lex Oppia*, in *AHB*. 4 (1990) 10 ss.; WAR, *Women and Children in Ancient Rome*. New York, 1991, 73 s. Per le fonti, cfr. Liv., 34.1.3; Tac., *Ann.* 3.33-34; Val. Max., 9.1.3; Oros., 4.20.14; Zonar., 9.171; Pseudo-Aurelius Victor, 47.6.

⁷⁷ Cfr. Tac., *Ann.* 3.33-34; Macr., *Sat.* 3.17.1-3 (Von Jan, *Quedlinburg-Leipzig*, 1852). Fest., F 242 (C. G. Bruns, *Fontes*, II, Tübingen 1909, 23).

⁷⁸ La *Lex Fannia*, 161 a. C. (Macr. 3.17, 4-5; Gell. 2.24.3-6; ROSIVACH, *The 'Lex Fannia Sumptuariorum' of 161 BC*, in *The Classical Journal*. 102.1, (Oct. – Nov. 2006) 1 ss.), la *Lex Didia*, 143 a. C. (Macr. 3.17.6; LAFFI, *Studi di storia romana e di diritto*, Roma 2007², 26), la *Lex Licinia*, 100 a. C. (Gell. 2.24. 7-10; 15.8.1-2 – Macr. *Sat.* 3.17.9; PIGNATELLI, *La Lex Licinia de sumptu minuendo*, in *Epigrafia e territorio, politica e società: temi di antichità romane* 5 «a cura di M. Pani» Bari 1999, 252 ss.; ROSIVACH, *The 'Lex Fannia Sumptuariorum'* cit., 3 ss.) ed, in ultimo, la *Lex Cornelia* dell'81 a. C. proibivano la ricchezza delle mense per i banchetti nuziali e feste simili, stabilendo anche regole precise. Cfr. il puntuale studio di BOTTIGLIERI, *La legislazione sul lusso nella Roma repubblicana*, cit., 8 ss.; CHAMPION, *Cultural politics in Polybius's Histories*, Los Angeles 2004, in particolare nt. 108.

⁷⁹ AAVV., *Giulio Cesare. L'uomo. Le imprese. Il mito*, Milano 2008, solenne esposizione a Roma nelle sale del Chiostro del Bramante, che ha raccolto più di duecento opere – tra sculture, fregi, affreschi, mosaici, monete, gemme, armi, suppellettili, codici, antichi libri a stampa, dipinti dal XVII al XIX secolo – provenienti dai maggiori musei italiani e stranieri.

stabile avanzata dello sfarzo a Roma a partire dalle ultime guerre puniche⁸⁰ e l'inefficacia dell'opera delle magistrature che avrebbero dovuto impedirne la diffusione⁸¹. L'austerità dei costumi⁸² divenne parte importante dell'ideologia augustea (Augusto emanò – anche – una nuova *lex Iulia, de pudicitia et de coercendis adulteriis*, tra il 18-17 a. C.⁸³) e fu celebrata da Livio come una componente essenziale

⁸⁰ Dal punto di vista storico furono le guerre puniche a segnare il *discrimen* tra l'austera società arcaica e quel lungo processo di arricchimento, che ebbe come esito una società raffinata o corrotta, a seconda delle opposte prospettive (cfr. su queste problematiche LA PENNA, *Orazio e l'ideologia del principato*, Torino 1974, 40 ss.) Dal punto di vista letterario è proprio Ovidio (dato acquisito dalla critica di cui sommariamente si farà cenno, cfr., ad esempio a cura di Fedeli, *Ovidio dalla poesia d'amore alla poesia dell'esilio*, Milano 2007) a configurarsi come il primo autore compiaciuto di vivere in una società evoluta, di cui mette in luce, oltre al rischio sempre latente di precipitare nel debilitante abisso delle *deliciae* (cfr. ad es. *Pont.* 1.10 paragrafi 5.1.1.2, n. 20) soprattutto i vantaggi che la modernità, con le sue raffinatezze, offre a chi sappia coglierle con *modus*.

⁸¹ Cfr. BOTTIGLIERI, *La legislazione sul lusso*, l. u. c.

⁸² Possiamo ricordare, ad esempio, la polemica contro lo sfarzo edilizio, certo non nuova e attestata già da Catone (cfr. MALCOVATI, *Oratorum Romanorum Fragmenta Liberae Rei Publicae*, Torino 1976-1979⁴, 174: *neque mihi aedificatio neque vasum neque vestimentum ullum est manupretiosum neque pretiosus servus neque ancilla*, cfr. Gell. 13.24.1), che era rivolta per lo più a *domus* private e solo in un secondo momento coinvolse anche edifici pubblici. Cicerone (*de leg.* 3.30; *Parad.* 5.37; *de off.* 1.38), la cui posizione diventerà norma in età augustea, detta il *modus* da serbare nella *aedificatio*, il limite da non superare coincide con il confine tra *publica magnificentia* e *privata luxuria* (cfr. ROMANO, *Publica magnificentia e privata luxuria: il dibattito sul lusso edilizio da Cicerone a Orazio*, in *Annali del Liceo Classico G. Garibaldi di Palermo* 28-29-30. (1991-1993) 219 ss.). Divenuta ben presto un *topos* retorico-diatribico, connesso con la moda delle ville, la disputa, testimoniata da numerosi autori di età repubblicana e imperiale, si occupò marginalmente di costruzioni cittadine. Velleio Patercolo (2.130.1) elogia il ridimensionamento della spesa pubblica per l'edilizia voluto da Tiberio dopo le grandi opere augustee. Certamente è da sottolineare la duplicità di aspetto del principato augusteo che, da una parte, esalta il ritorno agli antichi costumi (ma lo stesso Ovidio ricorda che il tempo dei rozzi Sabini è passato, *Ars*, 2.113, e si compiace dell'eleganza e della raffinatezza maschile e femminile, *Ars*, 3.127), dall'altra, rimpiange i *comoda* cittadini (*Trist.*, 3.12). Cfr., UGGENTI, *La figura di Ovidio nella corte augustea*, in *Epigrafia e territorio, politica e società. Temi di antichità romane*. 4 «a cura di M. Chelotti, M. Pani», Bari 1996, 323 ss. in particolare nt. 37 con bibliografia.

⁸³ È possibile però che già dieci anni prima della *lex Iulia* Ottaviano avesse fatto un tentativo analogo, fallito perché la legge dovette essere abrogata, o forse ne fu respinta la proposta stessa (Liv., *Praef.* §§ 7-9). A questa legge probabilmente allude Properzio, in 2,7, rivolgendosi a Cinzia, il poeta dice '*Gavisia es certe sublatam, Cynthia, legem qua quondam edicta flemus uterque diu, ni nos divideret; quamvis diducere amantes non queat invitos Iuppiter ipse duos. At magnus Caesar. Sed magnus Caesar in armis: 5 devictae gentes nil in amore valent. Nam citius paterer caput hoc discedere collo, quam possem nuptae perdere amore faces, aut ego transirem tua limina clausa maritus, respiciens udis prodita luminibus.* 10 [...] *Unde mihi patrius natos praebere triumphis?* 13 *Nullus de nostro sanguine miles erit.* Da questi accenni si comprende che la disposizione che fu abrogata, o non entrò nemmeno in vigore, era del medesimo tipo di quelle successivamente emanate da Augusto, e prevedeva l'imposizione del matrimonio ai cittadini e sanzioni per chi non obbedisse (Prop. 2,7,7 *citius paterer caput hoc discedere collo*; naturalmente si tratta di un'iperbole), oltre ad incoraggiare la procreazione di figli per la patria (Prop. 2,7,14, *nullus de nostro sanguine miles erit*). Se il fallimento della legge cui allude Properzio è del 28 (come è possibile, ma non certo), può darsi che ad essa, o anche ad essa, pensi Livio, quando dice *remedia pati non possumus*. Dal fallimento di questo provvedimento (un dato di fatto singolo e oggettivo, assunto come sintomo della resistenza dei contemporanei a rimedi di questo genere), Livio poteva trarre la considerazione più generale che la gente era ormai insofferente a tutto ciò che

della virtù romana⁸⁴. Provvedimenti contro le spese eccessive nei mobili⁸⁵, negli spettacoli e nei giochi gladiatorii⁸⁶ furono presi dal potere politico (ad esempio da Marco Aurelio⁸⁷), senza che si riuscisse a modificare un costume diffuso soprattutto negli ambienti aristocratici, presso i quali le spese per i banchetti, per la casa e per opere d'arte avevano raggiunto livelli assai elevati. Col tempo la rigidità della virtù antica veniva temperata da un moderato epicureismo e anche da uno stoicismo che voleva misurarsi con il mondo. Se Orazio celebrava la moderazione nei piaceri contro il lusso degli abiti⁸⁸ e della tavola (*Epistolae* 1.6), nella raffinata Roma di Nerone, Seneca invitava a coniugare temperanza ed eleganza e teorizzava l'uso disinteressato, non arrogante né compiaciuto della ricchezza (*Epistulae morales ad Lucilium*, 5.5), mentre Petronio metteva in ridicolo il lusso volgare di Trimalcione (*Satyricon*, 32-33). Tuttavia l'eccesso era anche visto come un'uscita dai limiti fissati dalla natura, infatti Plinio il Vecchio condannava come innaturale il desiderio che spingeva gli uomini a scavare le miniere per cercare oro e argento (*Nat. Hist.*, 33.1.4 e 13) e, nell'età di Traiano e di Adriano, Giovenale contrapponeva alla corruzione dei costumi contemporanei il vagheggiamento di un passato frugale e rustico (*Saturae*, 4-6-7). Anche nel mondo ebraico-cristiano prevalse la condanna del lusso e la contrapposizione della frugalità del popolo di Israele al lusso dell'Egitto dei faraoni. I Padri della Chiesa, sulla scia di san Paolo (I Timoteo, 2.8-11), condannavano il lusso dell'apparato esteriore, spesso accostato all'immodestia delle donne o ai

potesse contrastare la rilassatezza morale, una delle cause, nella visione di Livio, che possono portare lo stato alla rovina.

⁸⁴ Cfr. Liv., *Præf.* 9; circa il decadimento dei costumi; Ov., *Am.* 1.8.41 s.; Flor., *Epit.* 2.34 (4.12.65), che parlando di Augusto, lo dipinge come il morigeratore degli stessi. Cfr. FAYER, *La familia romana. Aspetti giuridici ed antiquari.* 3. *Concubinato, divorzio, adulterio*, Roma 2005, 109, in particolare nt. 214; ancora della stessa Autrice la parte 2, capitolo III, § 6.

⁸⁵ Cfr. GUIDOBALDI, *Arredi di lusso in legno e avorio da Ercolano: le nuove scoperte della Villa dei Papiri*, in *LANX. Rivista della Scuola di Specializzazione in Archeologia.* 6 (2010) 63 ss., con bibliografia.

⁸⁶ Con l'editto di Berito, del 325 d. C., Costantino abolirà – almeno formalmente – i giochi gladiatorii. Cfr. AUGENTI, *Spettacoli del Colosseo nelle cronache degli antichi*, Roma 2001, 20 e 164.

⁸⁷ Cfr., ad esempio, CORRADINI, *Cina. Popoli e società in cinquemila anni di storia*, Firenze 1996, 129, il quale riferisce dell'invio di una ambasceria in Cina nel 166 d. C. Circostanza, comunque, non corroborata da fonti romane e registrata solo dagli annali cinesi, nei quali – tra l'altro – si riferisce di *Andum*, nome che potrebbe corrispondere all'abbreviazione di *Antoninus*.

⁸⁸ Possiamo anche ricordare che dei *Medicamina faciei femineae* di Ovidio ci restano una manciata di versi, non più di cento; eppure l'operetta è efficace nel dimostrare come il lusso e la cosmesi costituiscano dimensioni in opposizione sia alla semplicità della cultura di appartenenza, che alla purezza dello stato di natura. Nei pochi versi a noi giunti, Ovidio contrappone la severità delle antiche matrone romane, dedite a poche ma produttive attività casalinghe, alla sventatezza delle loro discendenti, che capricciosamente desiderano vesti pregiate, acconciature insolite, gemme preziose, profumi d'Oriente. Ma, conclude il poeta, ciò corrisponde alle esigenze del tempo: *Culta placent*, ciò che è curato, piace. Cfr. PRETI, *Body of evidence. Dialettiche della corporeità*, in *Annali della Facoltà di Scienze della Formazione. Università di Cagliari*, N.S., 28.2 (2005) 255 ss.

costumi lascivi (san Cipriano, *De habitu virginum*, in J. P. Migne, *Patrologiae cursus completus, series Latina*, IV, Paris, 1862, col. 439 s.; sant'Agostino, *Epistolae*, CCXLV, in J. P. Migne, *Patrologia latina*, cit., XXXIII, col. 1060).

Certamente gli oggetti di lusso e gli ornamenti esteriori non erano (e non sono) di per se stessi né virtuosi né viziosi. L'abuso consiste nella mancanza di moderazione soprattutto da parte di coloro (nell'immaginario collettivo, donne) che siano mossi da frivolezza o da lascivia. A questi atteggiamenti anche Tommaso contrappone la modestia e la semplicità, ma avvertiva, riprendendo un motivo della polemica anticinica già presente in Seneca, che c'era disordine morale nei vestiti anche quando ci si curava troppo poco, come facevano alcuni filosofi. Ammetteva, inoltre, una certa pompa per persone che rivestivano particolari dignità o funzioni (*Summa theologica, Secunda secundae*, q. CLXIX, artt. 1 e 2).

Un'altra precisazione è d'uopo, il panorama di indagine è ristretto ad un unico bene di lusso: una particolare ipotesi di collezionismo, che chiameremo 'minore'. La ragione della scelta riposa sulla circostanza che la passione nel raccogliere 'oggetti' si è evoluta e ampliata nel tempo, raggiungendo, alcune volte, 'ampie quote' di popolazione⁸⁹. Possiamo addurre a motivazione di un tale indirizzo due fattori imprescindibili: possibilità di scelta e costi per iniziare. L'avvento di una politica di orientamento delle scelte facilitava la presenza di oggetti di uso comune che incrementavano raccolte spesso classificate come collezionismo minore. Dalle conchiglie del Paleolitico superiore, passando attraverso il *Mouseion* di Alessandria ('faro di cultura fino al III secolo d. C.'), fino alla migrazione delle opere d'arte da Roma, dalla Grecia e dall'Asia Minore fino a Costantinopoli (nuova capitale), il collezionismo fu espressione di maturità di pensiero e di una marcata sensibilità estetica.

⁸⁹ È ovvio che le unità di misura della diffusione di un uso è commisurato alla base di appoggio dell'utenza che, nel nostro caso, è intimamente proporzionale alla fascia di ricchezza del fruitore, in poche parole alla preferenza accordata dal gruppo di potere. Per una visione d'insieme, cfr. *Credito e moneta nel mondo romano. Atti degli Incontri capresi di storia dell'economia antica (Capri 12-14 ottobre 2000)*, «a cura di E. Lo Cascio», Bari 2003, dove da parte dello stesso curatore si prende in esame la moderna letteratura in materia di economia romana della prima età imperiale. Quest'ultima sostiene uno scarso ricorso al credito rispetto a un elevato reddito pro-capite, situazione che appare come un paradosso. Secondo l'Autore si dovrebbero rivedere le stime della popolazione e del PNL, e identificare modi di trasferimento delle risorse che non rientrano nella moderna idea di credito. Inoltre, ci si chiede se si possa procedere a una diversa valutazione del ruolo del credito a Roma, tendenza propria della letteratura più recente, che si pone contro la visione, propugnata in particolare da Finley (*The Ancient Economy*, Berkeley-Los Angeles 1985²), secondo cui nel mondo antico il credito fu principalmente al consumo, mentre il credito per l'investimento produttivo era irrilevante.

L'avvicinarci ad un tale fenomeno impone anche l'indagine sulla sua natura: il desiderio di possesso di un oggetto, in qualsiasi modo significante, è innato nella mente umana e sembra far scattare meccanismi segreti e molteplici⁹⁰.

6. – *Il 'sistema del lusso' e le sue leggi: una ragione di mercato?* La normazione limitativa dello sfarzo, di cui attualmente – forse – non si concepirebbero le reali applicazioni, intervenne a doppio titolo nel sistema del consumo. Sul piano sociale, essa stabiliva il tetto dei consumi⁹¹ in funzione del rango, quelli che non avevano il diritto di indossare abiti intessuti d'oro e d'argento, né di possedere perle, né di acquistare vasellame di pregio; contro quelli che appartenevano a una sfera autonoma dello stesso. Mentre, sul piano economico, la legislazione sul lusso serviva 'a limitare lo spreco'⁹²: con queste parole, lo storico Daniel Roche ha efficacemente descritto la duplice valenza assunta dalle leggi suntuarie nel disciplinare i consumi di lusso all'interno delle società di Antico Regime. Argomento centrale di questo lavoro, che potrebbe – forse – costituire il primo passo di un percorso di ricerca dedicato al tema della mobilità sociale all'interno di una struttura umana – in una dilatazione temporale che va dalla fine delle guerre puniche alla stratificazione dell'impero, inteso questo sia come confine logico, cronologico e spaziale – è una disamina di alcune prammatiche sul lusso promulgate dal ceto dirigente, con una particolare attenzione al ruolo che la legislazione in tema venne assumendo quale strumento di regolamentazione di una società gerarchicamente strutturata. Come si vedrà, le leggi sul lusso presentano, da questo

⁹⁰ Per il fenomeno del collezionismo e dei suoi inizi nel mondo antico, cfr. BECATTI, *Arte e gusto negli scrittori latini*, Firenze Milano 1951, 1 ss.; TAYLOR, *Artisti, principi e mercanti. Storia del collezionismo da Ramsete a Napoleone* ed. ital. a cura di L. Salerno, Torino 1954, 17 ss.; BAZIN, *The Museum Age*, translated by J. van Nuis Cahil, New York 1967, 11 ss.; CARETTONI, *Raccolte nell'antichità. Templi edifici pubblici e collezionismo privato*, in *Museo perché. Museo come. Saggi sul museo* «a cura di P. Romanelli, P. Rotondi, D. Bernini, G. Carettoni», Roma 1980, 3 ss.; ALSOP, *The rare Art Tradition*, New York London 1982, 190 ss.; GUALANDI, *Plinio e il collezionismo d'arte*, in *Plinio il Vecchio sotto il profilo storico e letterario*, Parte II, *Atti della Tavola rotonda nella ricorrenza centenaria della morte di Plinio il Vecchio (Bologna 16 dicembre 1979)*, Como 1982, 259 ss., in particolare nt. 1 con bibliografia, PONIAN, *Collectionneurs, amateurs et curieux*, Paris, Venise: XVI° – XVIII° siècle, Paris 1987, 151 ss.; FAVERETTO, *Arte antica e cultura antiquaria* cit., 17 ss.

⁹¹ FORABOSCHI, *L'economia tra la fine della repubblica e l'impero*, in *Introduzione alla storia di Roma* «a cura di E. Gabba, D. Foraboschi, D. Mantovani, E. Lo Cascio, L. Troiani», Milano 1999, 149 ss.

⁹² ROCHE, *Histoire des choses banales. Naissance de la consommation dans les sociétés traditionnelles (XVIIe-XIXe siècle)*, Paris 1997, *passim*.

punto di vista, delle significative ed interessanti peculiarità la cui comprensione, tuttavia, richiederebbe di soffermarsi brevemente sul significato rivestito dai consumi di lusso nelle società aristocratiche antiche⁹³.

Come numerosi lavori hanno evidenziato⁹⁴ all'interno di società così fortemente stratificate ed abitate dall'*homo hierarchicus*⁹⁵ la funzione di tali forme di 'consumo vistoso'⁹⁶ era quella di comunicare, in modo chiaro ed incontrovertibile, la posizione occupata da ciascuno in seno alla gerarchia sociale, distinguendo ogni individuo e ogni famiglia dagli altri, sia eguali, che inferiori. Per le famiglie che già erano al vertice della società, un tenore di vita improntato al lusso e all'ostentazione era considerato un dovere assolutamente imprescindibile, quasi a presidio del rigido ordinamento gerarchico vigente nelle società governate dai 'migliori', alla base delle quali stava infatti un principio costitutivo fondamentale, il concetto di riconoscibilità collocativa, dal quale discendeva non soltanto l'orgogliosa coscienza dei propri natali ma anche, e soprattutto, un insieme del tutto peculiare di convenzioni e di regole di condotta (attestate dall'espressione *noblesse oblige*) alle

⁹³ Va precisato che un tenore di vita eccessivamente dispendioso era spesso occasione di indebitamento e tale indebitamento poteva, talora, costituire il preludio al crollo delle fortune familiari. Questo, a sua volta, diveniva un meccanismo di ricambio sociale, favorendo, da una parte, la mobilità ascendente e, dall'altra, la mobilità discendente. LO CASCIO, *Prezzo dell'oro e prezzi delle merci, in L'inflazione nel quarto secolo d. C.* (Atti dell'incontro di studio di Roma 1988), Roma 1993, 155 ss.; ARSLAN, *Le monete dagli scavi di via Moneta*, in *Milano tra l'età repubblicana e l'età augustea* (Milano 26-27.3.1999), Milano 2000, 141 ss.

⁹⁴ Cfr. BURKE, *Scene di vita quotidiana nell'Italia moderna*, Bari 1988, *passim*; IDEM, *Res et verba: conspicuous consumption in the early modern world*, in *Consumption and the world of goods*, a cura di K. D. Dilip, London 1993, 148 ss.; ELIAS, *La società di corte*, Bologna 1980, *passim*; STONE, *Family and fortune. Studies in aristocratic finance in the sixteenth and seventeenth centuries*, Oxford 1973, *passim*.

⁹⁵ DUMONT, *Homo Hierarchicus: Essai sur le système des castes*, Paris 1966, trad. Ital. *Homo hierarchicus. Il sistema delle caste e le sue implicazioni*, Milano 1991, *passim*. Si può dire che tutta la vita e l'opera di Louis Dumont ruotino attorno a questo libro. Come poi in *Homo aequalis I e II* (Milano 1977), Dumont mira a opporre due modelli fondamentali di società, dal cui scontro e dalla cui interazione si sviluppano tutte le forme di convivenza. Da una parte le società olistiche (in genere quelle arcaiche, fondate sull'interdipendenza e sul rapporto uomo-uomo), dall'altra quelle individualistiche (molto più rare e recenti, fondate sul rapporto uomo-cosa). *Homo hierarchicus* rimane così un libro pressoché unico nel suo doppio aspetto di studio su una realtà particolare – qui l'India, illuminata dall'interno nelle articolazioni della sua concezione sociale – e di traccia di una teoria generale della società.

⁹⁶ La prima formulazione del concetto di 'consumo vistoso' [conspicuous consumption] è stata compiuta, com'è noto, dal sociologo T. Veblen, in *La teoria della classe agiata*, Milano 1969 [Ed. orig. *Theory of the Leisure Class. An Economic Study in the Evolution of Institutions*, New York 1899]. In generale circa il fenomeno, POSTREL, «Inconspicuous Consumption», in *The Atlantic*, July/August 2008, on line <http://www.theatlantic.com/magazine/archive/2008/07/inconspicuous-consumption/6845/>; SHUKLA, «Status consumption in cross-national context: socio-psychological, brand and situational antecedents», in *International Marketing Review*, 27.1 2010 108 ss.

quali nessuno poteva sottrarsi, pena la perdita di considerazione sociale da parte dei propri consimili⁹⁷.

7. – *Gli orientamenti di una figura di consumatore.* A Roma vivevano, a cavallo tra il primo secolo a. C. ed il primo secolo d. C., circa un milione di persone⁹⁸ e lo strato superiore di queste era classificabile, con terminologia economica moderna, come Middle class⁹⁹, Upper class e High Net Worth Individual¹⁰⁰.

Queste persone erano tendenzialmente affaristi, mercanti, latifondisti, speculatori, banchieri esponenti di una economia capitalistica-agraria – sviluppatasi a danno di piccoli proprietari terrieri colpiti dalle guerre puniche – e di una capitalistica in senso commerciale e mercantile, che voleva prendere il posto di una classe dirigente aristocratica, arretrata e provinciale.

Oggi la Middle class spende principalmente per stipulare un mutuo e per acquistare elettrodomestici, cellulari e computer¹⁰¹. Ieri, nel complesso, una fetta degli abitanti dell'Italia furono favoriti dall'assetto imperiale, tanto che i più abili poterono divenire cavalieri o senatori. Poterono prestare servizio nell'esercito come ufficiali, esercitare il commercio e l'industria, divenire fornitori dell'esercito, o anche

⁹⁷ Max Weber, infatti, definisce in questi termini l'onore all'interno di una 'situazione di ceto': 'l'onore di ceto si esprime soprattutto nell'esigere una condotta di vita particolare da tutti coloro i quali vogliono appartenere ad una data cerchia'. Cfr. WEBER, *Economia e società*, 2, Milano 1995 [Ed. orig. 1922], 93.

⁹⁸ Cfr. lo studio di Beloch (*Die Bevölkerung der griechisch-römischen Welt*, Leipzig 1886, 38 ss.), punto di partenza per le moderne riflessioni. Ancora si legga lo studio, tradotto dal polacco da Danilo Facca, ad opera di A. Ziolkowski, in *Storia di Roma*, Milano 2000, 303 s.

⁹⁹ Già Aristotele (*Politica*, 4. 1297b) delineò la classe media come quella casta o gruppo che sta in mezzo fra coloro che posseggono molte sostanze e quelli che ne sono privi. Sulla natura composita della *Politica* di Aristotele e sull'idea che Aristotele sia più volte tornato sugli stessi temi in contesti problematici diversi, cfr. ACCATTINO, *L'Anatomia della città della Politica di Aristotele*, Torino 1986, 3 ss.; CANFORA, *Bilancio della discussione*, in *L'Athenaion Politeia di Aristotele 1891-1991*, Perugia 1994, 298; PODOGHE, *Natura del tetto censitario stabilito da Antipatro per l'accesso al politeuma di Atene nel 322 a. C.*, in *DHA*, 23.2 (1997) 47 ss.

¹⁰⁰ La locuzione High Net Worth Individual (HNWI) è comunemente usata nel mondo della finanza (nel private banking) e del lusso per indicare le persone (individual) che possiedono un alto (high) patrimonio netto (net worth). Anche se non esiste una chiara definizione, vengono tipicamente racchiusi in questa definizione quelle persone il cui patrimonio 'globale netto personale, immobile di residenza escluso' eccede il milione di dollari secondo la definizione di Cap Gemini-Merrill Lynch.

¹⁰¹ La nascita del ceto medio in senso moderno si ha invece con la redistribuzione dei benefici della seconda rivoluzione industriale alla parte meno abbiente della società. Non si tratta di un'operazione di filantropia, ma della creazione di un mercato di acquirenti che da proletari diventano consumatori. Si tratta di un nuovo ceto medio che, per così dire, si aggiunge al vecchio ancora esistente formato da coloro che posseggono i mezzi di produzione atti alla propria attività, inducendo, in tal modo, alla proliferazione delle definizioni di ceto medio. Non è un caso, se alcuni studiosi, come il sociologo tedesco Werner Sombart, si siano mostrati scettici sulla esattezza e veridicità di queste classificazioni.

professionisti, avvocati, architetti, magistrati¹⁰². Si perfezionarono oltre all'architettura, la scultura, il bassorilievo, il mosaico, anche le arti minori, quali l'oreficeria, la coniazione di monete e medaglie; il taglio di gemme e cammei¹⁰³ produssero opere di grande bellezza e di notevole valore decorativo¹⁰⁴. In questo senso, i beni di lusso erano percepiti come la modalità privilegiata di entrare in relazione con un gruppo di cui i più aspiravano a farvi parte e che era comunque già piuttosto vasto. Il processo che muoveva ad un acquisto di lusso era sempre più condizionato dalla volontà di affermare individualismo e personalità; le preferenze dei consumatori erano rivolte verso i 'marchi storici'¹⁰⁵ in quanto storia e tradizione venivano percepiti come garanzie della qualità dei prodotti. Da questo punto, allora, se volessimo operare uno studio meramente economico, ci dovremmo interrogare – innanzitutto – sulla produzione, distribuzione, scambio e consumo di (certi) beni e servizi nel periodo da noi considerato. In poche parole dovremmo studiare il modo in cui individui, gruppi, imprese e governi cercano di raggiungere in modo efficace l'obiettivo economico che si sono prefissati. A questa ricerca dovrebbero contribuire anche altri settori di analisi. Infatti psicologia ed etica tentano di spiegare come si formano le finalità umane e la storia ne registra i

¹⁰² Un segno evidente dello sviluppo economico raggiunto è costituito dalla celebre rete stradale fatta costruire dai diversi imperatori e costata allora somme enormi. Cfr. GHERDEVICH, «L'analisi spaziale e la foto aerea come strumenti per la ricostruzione della viabilità antica», in *Atti del convegno, «100 anni di archeologia aerea in Italia»*, 2009. Inoltre la ricchezza di quest'epoca si basò su uno sviluppo equilibrato delle varie attività economiche. Nell'agricoltura e nell'allevamento del bestiame si affermarono, in tutte le province, le tecniche usate dai Romani, le quali permisero la diffusione di molte colture e dell'allevamento specializzato anche dove non erano mai esistiti. Così molti territori divennero talmente ricchi da poter esportare grano, olio e vino in tutto l'impero. L'artigianato e l'industria si diffusero anch'essi.

¹⁰³ Con il termine glittica si intende l'arte di intagliare ed incidere pietre dure per ottenere oggetti decorativi e d'uso. Essa riguarda principalmente due gruppi di prodotti: i cammei, che si realizzano con la lavorazione a rilievo di una pietra dura a strati di colore diverso in modo da ottenere figure chiare su fondi scuri; e le gemme incise che, nel passato erano adoperate anche in funzione di sigilli. Cfr. DEVOTO, *Tecniche di lavorazione glittica nell'antichità e diagnosi micromorfoscopica (exoscopia) delle gemme incise*, in *Cristalli e gemme. Realtà fisica e Immaginario. Simbologia Tecniche e Arte*, «a cura di B. Zanettin», Venezia 2003.

¹⁰⁴ L'arte della glittica nacque probabilmente intorno al V millennio a. C. in Iran ed in Mesopotamia, che ne divenne poi il centro di produzione più importante. Particolarmente significativi, sia per qualità che quantità, sono i materiali provenienti dalla necropoli reale di Ur e da Mari (metà del III millennio a. C.). Un notevole sviluppo di tale produzione si ebbe nella Grecia classica, dove furono attivi artisti di elevata fama e di grande abilità, come Dexamenos di Chio, che più di altri raggiunse la perfezione tecnica. La forma tipica era lo scarabeoide; mentre i soggetti erano presi dalla vita quotidiana, o raffiguravano immagini di divinità.

¹⁰⁵ Per i prodotti artigianali il legame alla tradizione, alla storia, alle antiche ricette assume quasi un valore etico, perché crea una sottile ma percepibile continuità con il benessere e le abitudini dei predecessori.

mutamenti; la sociologia interpreta il comportamento umano nei contesti sociali ecc. Dalla nostra prospettiva, l'impostazione della ricerca dovrebbe essere economica, nel senso che una siffatta propensione potrebbe spingerci ad accedere alla teoria dei prezzi, che potrebbe spiegarci come l'interazione di domanda e offerta nei mercati concorrenziali crei una miriade di variazioni degli stessi, delle retribuzioni, dei margini di profitto e delle rendite. Inoltre, essa ipotizza che il consumatore si comporti razionalmente, nel senso che cerca di spendere il proprio reddito in modo da massimizzare l'utilità; da parte loro, gli imprenditori perseguono il maggior profitto possibile.

Ci si potrebbe chiedere – anche alla luce delle scoperte archeologiche – come mai dato lo sviluppo della scienza e della meccanica antica (erano giunte ad un livello rispettabile) – la civiltà ellenistico-romana non riuscì a sviluppare un'economia industrializzata¹⁰⁶, come poi sarebbe avvenuto dopo (nel XVIII secolo) in Inghilterra e nel resto d'Europa, in modo da allargare i proventi del beneficio economico anche a strati della popolazione non abbienti. Cosa avrebbe impedito, in sostanza, agli antichi artigiani di installare motori a vapore e macchinari automatici nelle loro botteghe di produzione? Secondo alcuni la responsabilità si dovrebbe attribuire alla grande abbondanza di schiavi¹⁰⁷. Avendo a disposizione una manodopera così a buon mercato, gli imprenditori dell'epoca non avrebbero avvertito alcuna necessità di investire in tecnologia¹⁰⁸. Altri¹⁰⁹ ne vedono invece la causa nella conquista romana delle regioni orientali, in particolare dell'Egitto di Cleopatra (31 a. C.), che avrebbe disturbato in vari modi sia il naturale sviluppo economico, sia le ricerche scientifiche delle zone più evolute del Mediterraneo, cioè quelle orientali¹¹⁰.

¹⁰⁶ Cfr. VOLPE, *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari 1996, 18 nt. 56.

¹⁰⁷ Cfr. GALLINO, *Se tre milioni vi sembrano pochi. Sui modi per combattere la disoccupazione*, Torino 1999, *passim*.

¹⁰⁸ La situazione che conosciamo meglio è senza dubbio quella dell'Impero romano. Sappiamo che la lavorazione del legno e del metallo era prerogativa di artigiani liberi, membri di corporazioni (*collegia*) ben organizzate, che dovevano riunire un minimo di tre persone. A Pompei, nel I secolo d. C., i carpentieri, gli ebanisti, i falegnami, i carradori, allo stesso modo dei lavoratori dei metalli, godono di questa condizione sociale e la miglior prova di ciò è che vengono raffigurati nei graffiti elettorali. Sembra che l'anarchia militare del III secolo abbia turbato questo equilibrio: l'esercito ha mobilitato i collegati per farli lavorare al suo servizio. La ruralizzazione del IV secolo produce una migrazione degli artigiani verso le grandi proprietà, le *villae*, dove essi vanno a lavorare in piccoli laboratori e in un quadro autarchico che implica l'alienazione, almeno parziale, della loro libertà. Gli scavi di alcune *villae* (per esempio Montmaurin, ai piedi dei Pirenei) hanno portato alla luce laboratori artigiani. Cfr., ÉTIENNE, *La vie quotidienne à Pompei*, Paris 1998³, *passim*.

¹⁰⁹ RUSSO, *La rivoluzione dimenticata. Il pensiero scientifico greco e la scienza moderna*, Milano 2003³, 299 ss.

¹¹⁰ Cfr. HEICHELHEIM, *Storia economica del mondo antico*, 4, Bari 1979, 689 ss., il quale discute i difetti dell'economia ellenistico-romana riportando le opinioni dottrinarie; a partire dalla pagina

Per quanto vi sia una parte di verità in queste affermazioni, tuttavia nessuna delle due sembra una risposta esauriente. I beni artigianali nell'antichità venivano infatti prodotti non soltanto dagli schiavi ma anche – in regioni come la Gallia¹¹¹ o l'Egitto¹¹² – da operai liberi. Senza contare che anche la manodopera servile aveva un suo costo, per quanto basso¹¹³. In secondo luogo se è vero che la conquista romana comportò un certo numero di devastazioni, saccheggi e danni anche alla vita culturale delle società ellenistiche (come nel caso dell'incendio della Biblioteca di Alessandria, appiccato dai soldati di Cesare) è anche vero che la successiva pace imposta da Roma e la protezione che essa fornì alla navigazione, liberandola anche dall'incubo della pirateria¹¹⁴, si dimostrarono importanti presupposti per il buon andamento economico delle regioni assoggettate. In realtà è molto più verosimile che fossero gli stessi imprenditori (mediatori culturali?) del mondo antico, anche quelli orientali, i più ricchi ed intraprendenti, a non sentire proprio alcuna necessità di aumentare oltre una certa misura la produzione dei propri beni, né tanto meno di investire in nuova tecnologia. Anche nei periodi di maggiore

720 riporta le notizie sulle difficoltà dei rifornimenti alimentari e le condizioni dell'agricoltura antica (pagina 875). Naturalmente sono state proposte anche altre motivazioni, come la troppo meticolosa programmazione dell'economia in alcune regioni, come l'Egitto pre-romano, la forte concorrenza produttiva dei latifondi a danno delle città, specie nel I secolo d. C., o le gravi svalutazioni monetarie sempre di questo periodo. Ma più si confronta l'economia antica con quella medioevale e moderna e più ci si rende conto che il vero problema di fondo non può essere ricondotto a nessuno di questi. Inoltre SCHIAVONE, *La storia spezzata. Roma antica e Occidente moderno*, Roma Bari 2002, *passim*. RUSSO, *La rivoluzione dimenticata. Il pensiero scientifico greco e la scienza moderna*, Milano 1998, 226 ss.

¹¹¹ La creazione di un vasto impero porta alla specializzazione territoriale di molte produzioni (metallurgia nelle province occidentali; ceramica e prodotti tessili in Gallia) mentre la forte concorrenza provinciale danneggia progressivamente la produzione italiana.

¹¹² L'Egitto e i grandi stati che si sono succeduti nell'area mesopotamica organizzarono il lavoro su vasta scala e lo si deduce dalla standardizzazione dei prodotti ritrovati con gli scavi e da testimonianze ricavabili da pitture o bassorilievi. La produzione artigianale degli oggetti d'uso più quotidiano era attentamente programmata e sorvegliata dai tecnici statali. Di grande importanza era la produzione di armi e materiale per l'esercito; ma, parallelamente, esisteva una produzione meno sofisticata di oggetti e beni di lusso (gioielli, unguenti, vasellame decorativo), destinata all'esportazione. Questi oggetti talvolta erano vere e proprie opere d'arte. Sono i commerci gestiti nel Mediterraneo da fenici, cretesi e minoici a dare grande impulso all'artigianato di beni di lusso (vetro, oro, avorio e stoffe pregiate) e alla produzione di vasellami per il trasporto di olio e vino. Si crea dunque un gusto artistico mediterraneo che mescola motivi ornamentali e tecniche di diversa provenienza.

¹¹³ Cfr., WALBANK, *Commercio e industria nel tardo Impero Romano d'Occidente*, in *Storia Economica Cambridge*. 2 (1982) 42 ss., il quale offre informazioni sul lavoro libero e servile dell'artigianato del I sec. d. C.

¹¹⁴ Cfr. MONACO, *Persecutio piratarum. Battaglie ambigue e svolte costituzionali nella Roma repubblicana*, Napoli 1996, *passim*. Molte sono le testimonianze circa la endemica piaga della pirateria nel Mediterraneo. Fra i personaggi famosi rapiti dai pirati ricordiamo Cesare (Plut., *Caesar*. 1-2), il filosofo cinico Diogene (Diog. Laer., *Vita dei Filosofi*, 6.74). Cfr. Strabo, *Geog.* 11.2.12; Cass. Dio, 36.20.

prosperità economica infatti la domanda di tessuti, ceramiche, utensili, ecc., non riuscì a raggiungere mai i livelli che avrebbe raggiunto nel mondo moderno¹¹⁵. Colpa soprattutto della carente produzione agricola complessiva e dunque dell'alto costo della vita¹¹⁶. A ridurre ulteriormente il potere d'acquisto dei consumatori pensavano poi le numerosissime tasse (anche quelle precedenti la conquista romana) che a causa degli alti prezzi dovevano risultare ancora più gravose, anche quelle apparentemente lievi. Sotto il suo principato, ad esempio, Augusto introdusse un'imposta dell'1 per cento sulle vendite (cioè qualcosa di simile alla nostra IVA)¹¹⁷. Dopo la sua morte il popolo chiese al nuovo imperatore Tiberio di abolirla, ma come ci racconta lo storico Tacito, il nuovo Augusto non poté acconsentire a tale richiesta, giustificandosi dicendo che il mantenimento dell'esercito dipendeva tutto da quella tassa (*militare aerarium eo subsidio niti*)¹¹⁸.

8. – *Conclusioni*. Nel mondo antico il progresso era, per sua natura, misurato e lento, ma l'unità economico-politica dell'impero permise (ed avrebbe permesso) una libera circolazione delle idee, delle merci e delle persone in un «contesto globalizzato», di mercato unico, con una sola moneta e due sole lingue. Nessuno può dire che risultati imprevedibili avrebbe potuto dare nel lungo periodo una serie di fattori del genere, ma, comunque, ci appare utile dal momento che legittima il dilagarsi della smania del lusso in tutti gli angoli dell'impero. Tale condizione, forse, è stata sottovalutata, è stata assente nel basso e alto medioevo, per cui non è stata oggetto di moltissime riflessioni, se non nella direzione di un tentativo di repressione piuttosto che come veicolo diffusivo di idee e tecniche.

Certamente non sono da sottovalutare i rapporti fra greci e romani in materia di scienze logiche, razionali e meccaniche, i quali sono veramente illuminanti, anche se quando i romani vennero a contatto con la civiltà ellenistica ebbero un atteggiamento che si può simboleggiare con l'uccisione di Archimede durante l'assedio di Siracusa.

¹¹⁵ Al contrario degli imprenditori inglesi che all'inizio dell'Ottocento producevano per l'Europa, l'America e le altre colonie sparse per il mondo, i produttori dell'antichità dovevano accontentarsi di un mercato di potenziali consumatori molto più ristretto, limitato quasi esclusivamente al bacino del Mediterraneo. Inoltre anche nelle zone più ricche e produttive, come quelle orientali appunto, gran parte degli abitanti possedeva un reddito *pro capite* insufficiente per l'acquisto di grandi quantità di prodotti artigianali, anche di prima necessità.

¹¹⁶ HEICHELHEIM, *An ancient economic history, from the palaeolithic age to the migrations of the Germanic, Slavic, and Arabic nations*, Leiden 1958, trad. ital di S. Sciacca, *Storia economica del mondo antico*, Bari 1979, 4, 689 ss.

¹¹⁷ Circa l'evoluzione di questa tassa, si legga Suet., *Cal.* 16.

¹¹⁸ MAZZARINO, *L'Impero Romano*, I, Bari 1980, 91 s. Viene riportato l'episodio di Tiberio e della *centesima venalium*, la tassa sulle vendite.

cusa, con l'incendio della biblioteca di Alessandria, con il linciaggio di Ipazia. Essi acquisivano ed usavano le tecnologie, le logiche e le soluzioni, anche giuridiche, dei Greci, ma forse senza «volerne» comprenderne a fondo le basi logico-scientifiche.

Gli esempi potrebbero senz'altro proseguire, ma sembra che già da quelli citati emerga la complessità delle soluzioni cui i giuristi romani pervennero riguardo lo sfruttamento commerciale delle loro risorse, il doppio binario su cui convogliarono gli antichi dettami del *ius civile*, legati a una logica personal-proprietaria, in uno con schemi e strutture suggeriti dalle forme più evolute e più laiche di produzione e circolazione dei beni. Un'articolazione questa e, forse, anche un'ambiguità di fondo, nutre l'intera realtà socioeconomica, con la quale sempre deve misurarsi chi ne partecipi una lettura nuova, sia rispetto a precedenti scenari greci o, anche coevi, sia rispetto alle esperienze recenti.

